CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 01 maggio 2022

Rassegna Stampa

01-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	01/05/2022	2	AGGIORNATO - Imprese italiane a caccia di 1,5 milioni di lavoratori ma il 40% è introvabile: mancano le competenze *Claudio Tucci*	3
SOLE 24 ORE	01/05/2022	4	Bonomi: scelte politiche errate si scaricano su famiglie e imprese = Industria e riforme al centro, famiglie e imprese pagano scelte politiche sbagliate *Mar B*	5
SOLE 24 ORE	01/05/2022	4	Taglio al cuneo fiscale, con dote da 16 miliardi fino a L223 euro in busta = Cuneo fiscale, con 16 miliardi fino a 1.223 euro in più all`anno *Claudio Tucci*	7
GIORNALE	01/05/2022	2	Il taglio del cuneo è un rebus Scontro Confindustria-Orlando *Gian Maria De Francesco*	9
STAMPA	01/05/2022	3	Intervista a Maurizio Landini - Landini: Il lavoro sì festeggia alzando i salari = "Confindustria ha già avuto ora salari più alti al lavoratori" *Paolo Baroni*	11
STAMPA	01/05/2022	3	I timori di Bonomi per la recessione "Riforme subito" *Redazione*	14
AVVENIRE	01/05/2022	4	Intervista a Cesare Damiano - Damiano: detassazione per i contratti stabili = Una detassazione permanente per i contratti stabili *Luca Mazza*	15
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	01/05/2022	4	L`appello di Confindustria Riforme peri più deboli *Red. P. P.*	18
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	01/05/2022	7	Cgil, Cisl e Uil scelgono Assisi Lavoratori in piazza per la pace *Redazione*	19
SECOLO XIX	01/05/2022	3	Intervista a Maurizio Landini - Confindustria ha gia avuto, i lavoratori vanno pagati di più *Paolo Baroni*	21

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	01/05/2022	5	Petrolchimico, Cinquestelle al premier Draghi: Ora azioni di salvaguardia per industria aretusea *Redazione*	23
LIBERTA SICILIA	01/05/2022	3	Una crisi senza precedenti si abbattera nel Siracusano = Una crisi senza precedenti si abbatterà nel Siracusano *Giuseppe Bianca*	24
SICILIA CATANIA	01/05/2022	6	Il lavoro che manca Sicilia in trincea nell ` altra guerra = I sindacati si ritrovano ad assisi: al centro la ripresa, il lavoro e i salari *Barbara Marchegiani*	26
SICILIA CATANIA	01/05/2022	18	Imprenditoria femminile in tempo di Covid e conflitti *Redazione*	28
SICILIA CATANIA	01/05/2022	5	Nuovi aiuti a famiglie e imprese ma cuneo fiscale ancora incerto *Paolo Cappelleri*	29
SICILIA CALTANISSETTA	01/05/2022	15	Politici, imprenditori e investigatori: domani comincia il processo bis *Alessandro Anzalone*	30

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/05/2022	4	L ` Ue prepara l ` embargo " light " all ` import del petrolio russo *Mattia Bernardo Bagnoli*	32
SICILIA CATANIA	01/05/2022	6	Scostamento di bilancio per aiutare il mezzogiorno = Lo scostamento di bilancio per aiutare il mezzogiorno *Luigi Sbarra*	33
SICILIA CATANIA	01/05/2022	6	Occupazione, i siciliani con la maglia nera oggi ha un lavoro soltanto uno su quattro *Alessia Tagliacozzo*	35
SICILIA CATANIA	01/05/2022	8	Bilancio e finanzaria, domani riprende la maratona *Redazione*	36
SICILIA CATANIA	01/05/2022	9	Sicilia, è già pienone per la vacanza in villa di lusso con tutti i confort *Michele Guccione*	37
SICILIA CATANIA	01/05/2022	36	Risorse bloccate 330 miliardi nel cassetto Ue *Redazione*	38
REPUBBLICA PALERMO	01/05/2022	3	L`Ars vara il bilancio in volata, ultimi tagli ai fondi per i disabili *C R,*	40
REPUBBLICA PALERMO	01/05/2022	4	La festa nell`Isola maglia nera del lavoro = Un Primo maggio di ansia e tormenti per la festa del lavoro che in Sicilia non c`è *Alessia Candito*	41

Rassegna Stampa

01-05-2022

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	01/05/2022	3	Regioni italiane ultime in Europa, male il Sud *Giuseppe Chiellino*	44

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/05/2022	4	Riforme strutturali per giovani e donne senza fare nuovo debito *Marzio Bartoloni*	45
SOLE 24 ORE	01/05/2022	7	Europa: record di gas liquido, i rigassificatori al massimo ora rischiano l`effetto imbuto = Gnl, arrivi record in Europa Ma ora c`è il rischio imbuto *Sissi Bellomo*	46
CORRIERE DELLA SERA	01/05/2022	3	L`Italia firma sei intese per azzerare il gas russo I risparmi valgono il 25% *Fabio Savelli*	49
REPUBBLICA	01/05/2022	2	Il lavoro povero dei giovani e delle donne = Il lavoro povero *Valentina Conte*	51
MESSAGGERO	01/05/2022	17	Pnrr, con le nuove linee guida perderemo meno risorse Ue = Pnrr, via alle nuove linee guida l`Italia perderà meno risorse *Gabriele Rosana*	54

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Imprese italiane a caccia di 1,5 milioni di lavoratori ma il 40% è introvabile: mancano le competenze

Il traino del Pnrr. Unioncamere-Anpal stima che il mercato del lavoro da qui al 2026 potrebbe avere bisogno tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro. Molte assunzioni bloccate dall'impossibilità di trovare profili tecnico-scientifici: periti, diplomati Its e laureati Stem

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro, da qui al 2026, cerca tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti. La stima, per ora l'unica ufficiale, è stata fornita a questo giornale, a inizio febbraio, da Unioncamere-Anpal (sistema informativo Excelsior) sulla base degli scenari economici tratteggiati prima del conflitto ucraino e tenendo conto della spinta di investimenti e riforme del Pnrr. I primi dati congiunturali, marzo e aprile, hanno mostrato una frenata: a marzo, ha fatto sapere l'Inps, la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9% rispetto a febbraio, un primo effetto della guerra, con i rincari del prezzo dei beni energetici e le difficoltà di reperimento di materie prime e componenti (la Cigo è infatti il termometro delle difficoltà congiunturali legate alla scarsità di materie prime). Ad aprile poi Anpal e Unioncamere, sempre attraverso Excelsior, hanno registrato una riduzione dell'8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo (-6mila) e del 5,9% se confrontate con un anno fa (-4mila). Anche qui a pesare sono l'incertezza e le difficoltà che sta vivendo l'industria italiana in questa fase (secondo un sondaggio del CsC, se le armi non si silenzieranno entro l'estate, quasi la metà della manifattura sarà costretta a ridurre o sospendere la produzione, a procedere cioè "a scartamento ridotto" con evidenti conseguenze sul lavoro).

Il punto è che Industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale spinte dal Pnrr e l'internazionalizzazione, che stanno investendo con forza ormai da qualche anno il mercato del lavoro, richiedono nuove competenze e personale. Ipotizzando una mediana delle stime Anpal-Unioncamere, potremmo parlare di 1,5 milioni di ingressi fino al 2026 (al netto sempre delle ricadute della guerra, che tutti ci auguriamo termini al più presto). E qui arriva il tasto dolente, su cui oggi - 1° maggio - vogliamo accendere un faro. Nei primi quattro mesi del 2022 le difficoltà di assunzioni hanno sempre superato quota 40 per cento. Ad aprile, i profili "introvabili" sono stati il 40,4%; tre anni prima, ad aprile 2019, quindi in periodo pre-pandemico, questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste.

Ci sono imprese che, anche ora, vogliono assumere ma non trovano il personale richiesto. Il vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, ha lanciato su queste pagine un appello al Paese per salvare la competitività delle aziende; e con lui tutti, politici e stakeholders, si sono dichiarati d'accordo. Specie se, entrando più in dettaglio, vediamo il perché mancano i profili ricercati. La motivazione principale del "disallineamento" è la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 24,5%). Un dato che già ci fa tremare i polsi visti i numeri del calo demografico (nel Pnrr si parla di una riduzione di 1,1 milioni di studenti nel prossimo decennio). Ma in crescita è anche l'assenza di competenze richieste dai datori, a testimonianza del gravissimo errore fatto dai governi Conte nello smantellare l'alternanza scuola-lavoro e nel non aver investito nell'orientamento.

Certo sono problemi "antichi": la Germania con il sistema di formazione duale è ancora lontana anni luce da noi, e lo vediamo nel tasso di disoccupazione giovanile, qui al 24,2% contro l'ormai stabile 5-6% tedesco. Peggio dell'Italia, solo Spagna e Grecia. I Neet, giovani che non studiano e non lavorano, sono schizzati oltre quota 3 milioni nella fascia fino a 34 anni, ed è in risalita l'abbandono scolastico: l'ultimo dato è del 13,5%, dovremmo portarlo al 10,2% secondo il Pnrr, quasi un miraggio. Le politiche di soli sussidi, a cominciare dal Reddito di cittadinanza, e non di politiche attive, hanno messo in ginocchio le selezioni nel turismo-terziario. Sono le donne - una chimera negli studi "Stem" - a pagarne, assieme ai ragazzi, uno degli scotti maggiori: il tasso di occupazione femminile, ultimo dato Istat di marzo, è al 50,4% - quello degli uomini è al 68,7% - qui pesa una conci-

Peso:2-19%,3-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

liazione vita-lavoro troppo spesso, in Italia, rimasta sulla carta.

Tutti questi nodi (su cui il governo Draghi vuole intervenire) si ritrovano nella "mappa" del mismatch. Politica e governo dovrebbero accendere più di una spia rossa, accorgendosi (si veda tabella qui a fianco e interviste in pagina) che le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno. È triste leggere di commesse e gare a cui si rinuncia perché manca personale. Per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi.

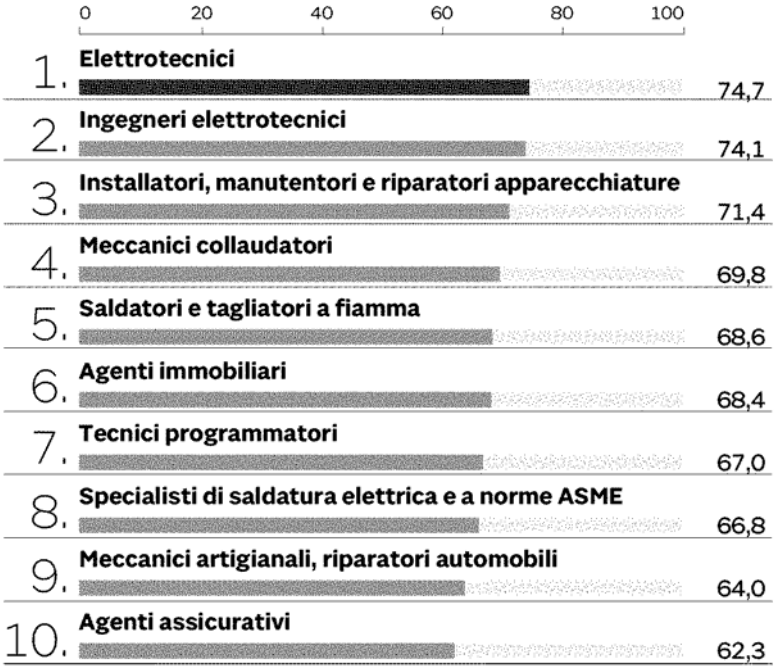
Piaccia o no, alcune linee di tendenza di dove va il mercato del lavoro le stiamo osservando, con sempre più richieste di competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity) oltre che di quelle tecnico-scientifiche (per meccanica, agroindustria, chimica-farmaceutica, solo per fare degli esempi). Ebbene, non rendersene conto, e non orientare (fin dalle medie) e mettere in campo politiche adeguate a sostegno delle imprese significa non solo condannare al declino industria e Paese (siamo ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima nel mondo). Significa soprattutto togliere chance a giovani e famiglie. E tutto questo, soprattutto oggi, non ce lo possiamo permettere.

CRESCITA PIÙ DEBOLE
Ad aprile riduzione del -8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo

LA FRENATA IN ATTO
L'Inps registra i primi effetti della guerra: a marzo la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9%

I profili introvabili

Le prime 10 figure professionali secondo la difficoltà di reperimento
Quota percentuale sul totale



Fonte: Unioncamere - ANPAL, sistema informativo Excelsior, 2021

70%

GLI INGEGNERI INTROVABILI
Dall'analisi delle prime 30 professioni "introvabili" nel 2021 per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera il 70% delle assunzioni previste; per progettisti e meccanici oltre il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software e molte professioni legate all'Ict, ma anche per molti operai specializzati

Peso:2-19%,3-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Bonomi: scelte politiche errate si scaricano su famiglie e imprese

Marzio Bartoloni —a pag. 4

Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria: «Servono riforme essenziali per il futuro del Paese, ma i partiti frenano la spinta del Governo solo per motivi elettorali, mettono le bandierine»

Sfida competitività

«Industria e riforme al centro, famiglie e imprese pagano scelte politiche sbagliate»

Il presidente Bonomi: «Riforme competitive per costruire un'Italia moderna»

«Noi appoggiamo il nostro governo nelle decisioni che prenderà, ma a una condizione: che apra una fase che noi definiamo di riformismo competitivo». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in una lunga intervista al direttore dell'Agi, Mario Sechi, a margine dell'evento in Puglia organizzato dai giovani imprenditori di Confindustria di cui era ospite, sgombra il terreno da ogni dubbio: gli industriali confermano la massima lealtà al Governo guidato dal premier Draghi. E lo fa ribadendo la disponibiltà a «sopportare i sacrifici di eventuali decisioni molte dure» - comprese quelle sul gas russo - se si cominceranno a fare le cose che servono «per costruire un'Italia moderna» su fisco, concorrenza, politiche attive del lavoro e giustizia. Un elenco «lunghissimo» di priorità «ferme» perché i partiti non solo «non trovano una sintesi» ma continuano «a sforbiciarle»: «Il forte rischio - spiega Bonomi - è che non arrivino decisioni nell'interesse del paese» e si rallenti «l'azione riformatrice». Un rischio, questo che potrebbe acuirsi perché i partiti «fanno la battaglia delle bandierine» in vista del«periodo elettorale molto lungo» che inizia con le amministrative a giugno, prosegue con le elezioni regionali in Sicilia a novembre e si chiude con il voto politico a marzo «a meno che non lo vogliono anticipare». E qual è la conseguenza? Che le «scelte politiche sbagliate le pagano famiglie e imprese». Eppure l'industria «è un tema di sicurezza nazionale». Ma non da noi , scordandoci così di nuovo «le lezioni del passato». Mentre altri Paesi come la Germania «stanno comprando tempo per riportare in casa i processi produttivi strategici».

Bonomi torna poi sul tema del lavoro e del confronto con il ministro Orlando sul taglio del cuneo. E lo fa andando nel merito: «Io credo che sia sbagliato condizionare gli interventi a un diverso rinnovo contrattuale. Che occorra mettere più soldi in tasca agli italiani, specialmente quelli che soffrono di più, Confindustria lo dice da settembre. Questo è un paese che ha la memoria corta». Il presidente di Confindustria ricorda infatti quanto avvenne in legge di bilancio «quando tutti i partiti per questione di consenso elettorale hanno preferito fare il taglietto irpef, noi abbiamo detto no, abbiamo proposto un taglio contributivo con effetti concentrati fino a 35 mila euro». E così alla fine invece il taglio Irpef ha favorito i redditi medio alti. «Se poi ministro e partiti preferiscono aumentare ancora l'enorme costo del lavoro - continua Bonomi -, allora non si rendono conto di cosa sta capitando: il 16% delle imprese italiane ha già ridotto o sospeso le produzioni a causa degli aumenti, se perdurano le condizioni della guerra un altro 30% sospenderà la produzione, significa che quasi un'impresa su due in Italia rischia di fermarsi». Infine il leader degli industriali ricorda qual è il reale perimetro dei contratti da rinnovare su cui il ministro del lavoro insiste in questi giorni: «Sulla nostra platea di 5,5 milioni di lavoratori noi abbiamo solo 700 mila lavoratori con il contratto scaduto, in 24 mesi io ho rinnovato 27 contratti. Allora dove sono concentrati gli altri? Non vorrei che fossero nel pubblico». E poi l'eventuale detassazione - si domanda Bonomi - a chi si da? «A chi rinnova? E quelli che l'hanno già rinnovata? Siamo al solito - avverte - alle una tantum, il paese delle una tantum, mai un intervento strutturale». E qui torna la proposta del taglio del cuneo contributivo per 16 miliardi (si veda articolo in pagina) da concentrare in gran parte sull'abbattimento degli oneri dei

Telpress Servizi di Media Monitoring
509-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

lavoratori e con gli effetti focalizzati sulla fascia sotto i 35 mila euro di reddito. Sul tavolo anche la massima disponibiltà a sedersi a un tavolo con il ministro Orlando: « Io la mia proposta l'ho fatta. Non conosco la sua, se non me la presentano io non la conoscerò mai. E questa è una delle cose più urgenti da risolvere.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti hanno iniziato la campagna elettorale. il forte rischio è che non arrivino decisioni nell'interesse del Paese

Presidente di Confindustria.
Carlo Bonomi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

LA PROPOSTA

Taglio al cuneo fiscale, con dote da 16 miliardi fino a 1.223 euro in busta

Mobili e **Tucci** *—a pag. 4*

Cuneo fiscale, con 16 miliardi fino a 1.223 euro in più all'anno

Confindustria. La proposta al Governo di sgravio contributivo per i redditi fino a 35mila euro produrrebbe risparmi progressivi e un beneficio netto per i dipendenti fino a 795 euro

Marco Mobili
Claudio Tucci

Fino a 1.223 euro di vantaggio, strutturale, per i lavoratori con un reddito di 35mila euro (795 netti in più in busta paga - con una riduzione complessiva del cuneo, cioè la differenza tra costo del lavoro e retribuzione netta, di 1.835 euro). A 20mila euro di retribuzione annua lorda il cuneo contributivo si riduce in totale di 1.048 euro e di questi 699 euro sono i risparmi per il lavoratore (di cui 160 euro già scontati per quest'anno con la mini-decontribuzione dello 0,8 in vigore fino a dicembre) e 349 quelli per il datore di lavoro; l'aumento dell'Irpef trainato dal taglio contributivo fa scendere il beneficio netto per il lavoratore a 524 euro. Il risparmio, dunque, aumenta in modo proporzionale all'aumentare del reddito da lavoro. Volendo fare un altro esempio, a 30mila euro di retribuzione lorda il cuneo contributivo si riduce di 1.573 euro. Il risparmio per il lavoratore dipendente derivante dal taglio contributivo è di 1.048 euro (di cui 240 euro già scontati per quest'anno con la mini-decontribuzione), mentre quello per il datore di lavoro è di 524 euro; il beneficio netto per il lavoratore si attesta a 786 euro.

Dopo l'annuncio, di giovedì scorso da parte di Carlo Bonomi, ecco nel dettaglio (si veda tabella qui a fianco) l'intervento sul costo del lavoro da 16 miliardi che Confindustria propone per attenuare gli effetti dell'inflazione, così come dell'aumento della bolletta energetica per le famiglie e, al tempo stesso, per sostenere la competitività delle imprese. L'intervento (due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese - invertendo l'attuale peso del cuneo, che è invece due terzi imprese, un terzo lavoratori) punta ad aiutare (con benefici tangibili) le fasce di reddito medio-basse, all'opposto di quanto fatto con la scorsa legge di Bilancio, dove il mix di decontribuzione dello 0,8 e taglio a Irpef non ha prodotto effetti significativi sulle buste paga, peraltro premiando le fasce reddituali medio alte (sopra i 35mila euro).

Il costo di questa proposta (16 miliardi) potrebbe essere abbattuto sia perché quest'anno ci sono 1,5 miliardi della decontribuzione 0,8, sia con le altre riduzioni contributive oggi esistenti (disoccupati di lunga durata, under 35, residenti nel Mezzogiorno, solo per fare qualche esempio); e sia dall'incremento dell'imposta Irpef dovuta sulla nuova base imponibile, stimata in oltre due miliardi.

In ogni caso, come ricordato dallo stesso presidente di Confindustria, Bonomi, ci sono i 38 miliardi di extra gettito fiscale in più che lo Stato - è scritto nel Def - dichiara di incassare nel 2022; e i mille miliardi di spesa pubblica annuale che (se ci fosse realmente la volontà politica) si potrebbero rimodulare in favore di un intervento, serio, di riduzione del cuneo.

Oggi le ipotesi allo studio del governo sono nettamente distanti, con risorse disponibili non superiori a 1-1,5 miliardi. Il punto infatti è anche questo. Con la proposta di 16 miliardi di taglio al cuneo fiscale - contributivo, oltre a dar sollievo a famiglie e lavoratori, si interverrebbe (finalmente) sul costo del lavoro, che da sempre in Italia è a livelli monstre. Secondo l'ultimo dato Ocse, il costo del lavoro per le imprese italiane è al 46%, uno dei valori più elevati dell'area tra i paesi più avanzati, a fronte di una media Ocse del 34,6%. Se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo per l'Italia sale al 49,8%, secondo solo a quello del Belgio (51,5%). Con la proposta di Confindustria, intervenendo su redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro annui, si stima una riduzione complessiva di 5,24 punti percentuali di cuneo, di cui 3,49 punti a favore dei lavoratori e 1,75 punti per l'impresa.

Insomma, così facendo, se il taglio contributivo proposto dalle imprese

Peso:1-1%,4-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

fosse esteso a tutti i lavoratori dipendenti, farebbe scendere il cuneo sul lavoro in Italia al 42,9%, avvicinandolo a quello medio nell'Eurozona (41,7%); se realizzato sui redditi fino a 35mila euro, il cuneo scenderebbe a 40,8%, addirittura sotto la media dell'area Ue.

La proposta di taglio del cuneo fiscale

Ipotesi Confindustria di taglio contributivo sui redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro.
Risparmi in euro rispetto alla legislazione vigente

RETRIBUZ. LORDA ANNUA	CONTRIBUTI A CARICO DEL LAVORATORE (1)	CONTRIBUTI A CARICO DEL DATORE DI LAVORO (2)	TOTALE (1+2)	BENEFICIO NETTO DEL LAVORATORE (3)
7.500	262	131	393	262
8.000	280	140	419	280
9.000	315	157	472	315
10.000	349	175	524	349
11.000	384	192	577	384
12.000	419	210	629	419
13.000	454	227	681	454
14.000	489	245	734	489
15.000	524	262	786	524
16.000	594	280	839	431
17.000	594	297	891	446
18.000	629	315	944	472
19.000	664	332	996	498
20.000	**699**	**349**	**1.048**	**524**
21.000	734	367	1.101	550
22.000	769	384	1.153	577
23.000	804	402	1.206	603
24.000	839	419	1.258	629
25.000	874	437	1.310	655
26.000	909	454	1.363	681
27.000	944	472	1.415	708
28.000	979	489	1.468	734
29.000	1.013	507	1.520	760
30.000	**1.048**	**524**	**1.573**	**786**
31.000	1.083	542	1.625	704
32.000	1.118	559	1.677	727
33.000	1.153	577	1.730	750
34.000	1.188	594	1.782	772
35.000	**1.223**	**612**	**1.835**	**795**

Note: (1) Taglio contributi previdenziali a carico del lavoratore di 3,49 p.p.; (2) Taglio contributi previdenziali a carico del datore di lavoro di 1,75 p.p.; (3) Al netto dell'aumento Irpef, calcolato come taglio contributivo in (1) per aliquota marginale Irpef del corrispondente reddito imponibile.
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Mef

Distanti le ipotesi di intervento allo studio del Governo con il decreto Aiuti, che non andranno oltre 1,5 miliardi

Peso:1-1%,4-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 58.981 Diffusione: 71.119 Lettori: 340.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

La ripresa difficile

Il taglio del cuneo è un rebus Scontro Confindustria-Orlando

Aziende contro bonus e aumenti proposti dal ministro
E il governo s'incarta sulle risorse: pochi 1,5 miliardi

IL FATTO

di **Gian Maria De Francesco**

Sulla questione salari la spaccatura tra Confindustria e governo continua a dividere pure la maggioranza. Ieri il leader degli imprenditori, Carlo Bonomi, ha ribadito la propria contrarietà alle proposte del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, sull'aumento delle retribuzioni «agganciato» agli aiuti alle aziende. A questo si aggiunge una generalizzata contrarietà all'ipotesi di mini-taglio del cuneo che il governo ipotizza nel decreto anti-rincari che sarà varato domani.

«Confindustria è pronta a sedersi a un tavolo con il ministro Orlando, ma attende una proposta su cui discutere», ha dichiarato all'Agi Carlo Bonomi aggiungendo di ritenere «sbagliato condizionare gli interventi a un diverso rinnovo contrattuale». Viale dell'Astronomia aveva proposto «un taglio contributivo con effetti concentrati fino a 35mila euro, mentre il taglio Irpef ha favorito i redditi medio-alti e ora quasi un'impresa su due in Italia rischia di fermarsi».

Il meccanismo è stato spiegato dal presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano. È necessario «aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori, soprattutto per i redditi medio-bassi, donne, giovani, Sud. Le categorie più colpite dalla crisi» ma «non va fatto con bonus e una tantum: elemosina di Stato». L'intervento previsto nel decreto vale circa 1,5 miliardi di taglio del cuneo contributivo (taglio del 0,8%). «Non possiamo accettare stanziamenti ampiamente insufficienti che non producono alcun effetto», ha aggiunto rimarcando che per sostenere le imprese «c'è bisogno di tempi molto celeri e forte determinazione del governo, che non vediamo». Proprio questa forte contrarietà (Confindustria chiede 16 miliardi di taglio), unita a quella di maggioranza e sindacati, starebbe convincendo l'esecutivo a stralciare il dossier.

Il problema è che sulla direzione da intraprendere non c'è convergenza. «Serve fare una politica di redistribuzione che sostenga i salari, e che ci tenga care le nuove generazioni che rischiamo di disperdere», ha ripetuto ieri Andrea Orlando non arretrando di un millimetro rispetto alle sue intenzioni dichiarate: ossia aumentare i salari in ogni modo. «La riduzione del cuneo non risolve; serve anche un adeguamento dei livelli salariali più bassi», ha spiegato insistendo sull'introduzione di un salario minimo correlato ai contratti nazionali. Idea che piace ai sindacati, ma non al centrodestra e a Confindustria. «Non vogliamo l'introduzione del salario minimo. Vogliamo ridurre al minimo le tasse sul lavoro. Su chi il lavoro lo dà e su chi il lavoro lo presta», ha evidenziato il ministro degli Affari regionali, Mariastella Gelmini.

Cgil, Cisl e Uil, oggi ad Assisi per chiedere pace e lavoro, sono dalla parte di Orlando. «Abbiamo chiesto al governo di fare un intervento che abbia le risorse necessarie per sostenere i redditi da lavoro e da pensione, a partire da quelli più bassi», ha spie-

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

gato Maurizio Landini, sostenendo che«le risorse vanno prese anche agendo sugli extraprofitti che si sono determinati in questi mesi». Il segretario Cisl, Luigi Sbarra, ha rilanciato la necessità di un Patto sociale per la crescita e l'occupazione, mentre il segretario Uil, Pierpaolo Bombardieri, ritiene che «non sia eversivo chiedere un aumento dei salari, oltre a una riduzione del cuneo fiscale».

BATTAGLIA

Gelmini: «No al salario minimo, adesso bisogna abbassare le tasse»

APPELLO

Bonomi: «Un'impresa su due rischia di chiudere, ma non ci ascoltano»

SOTTO I RIFLETTORI
La questione del lavoro resta uno dei temi caldi del dibattito politico. Il ministro del lavoro Andrea Orlando continua a proporre il salario minimo mentre altri partiti chiedono il taglio del cuneo fiscale come misura più adeguata alla crisi attuale. E intanto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi si dice pronto a un confronto col ministro che replica: «La proposta è quella di mettersi intorno a un tavolo, di fare un accordo per garantire che le risorse che arrivano alle imprese, e che sono assolutamente necessarie, vadano a finire in parte sui salari»

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 141.598 Diffusione: 137.454 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

L'INCHIESTA: STIPENDI BLOCCATI E INFLAZIONE, 100 EURO AL MESE IN MENO PER CHI NE GUADAGNA 1.500. SINDACATI AD ASSISI

Landini: il lavoro si festeggia alzando i salari

Intervista al segretario della Cgil: "Rischio tensioni, più tasse per big di energia e farmaceutici"

INTERVISTA DI PAOLO BARONI – PAGINA 3 MONTICELLI – PAGINA 2

L'INTERVISTA

Maurizio Landini "Confindustria ha già avuto ora salari più alti ai lavoratori"

Sindacati in piazza, manifestazione ad Assisi per dire no alla guerra il leader Cgil: "Il riarmo non porta la pace, anzi si rischia l'atomica"

PAOLO BARONI
ROMA

«I 6-8 miliardi di nuovi aiuti che il governo sta per stanziare non bastano, serve molto di più», sostiene Maurizio Landini. Di contro spendere più soldi per la armi «non serve a far finire la guerra. Serve la diplomazia ed una conferenza di pace sul modello Helsinki». Al governo il leader della Cgil chiede di riavviare il dialogo coi sindacati per discutere come affrontare questa emergenza «che è ancora più grave di quella innescata dal Covid» e di pensare a come aiutare chi percepisce i redditi più bassi, lavoratori, pensionati, precari e partite Iva. Per questo non solo propone di intervenire molto di più gli extraprofitti ma anche di trattare con l'Europa le risorse per politiche di sviluppo.

Oggi i sindacati celebrano la Festa del lavoro scegliendo non a caso Assisi, per ripetere il loro «no» alla guerra e contestare «l'inutile e pericolosa» spinta a riarmo in corso. «Non è così che si ottiene la pace, anzi così si rischia la guerra atomica», rimarca il leader della Cgil. Che snocciola la lista dei problemi che aspettano risposte: innanzitutto salari ed i contratti da rinnovare e poi sicurezza, diritti e lotta alla precarietà. «Il mondo del lavoro rivendica un nuovo modello di sviluppo fondato sulla qualità del lavoro, sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte di sviluppo e sul rispetto dell'ambiente. Serve un cambiamento – spiega Landini – sia culturale che dell'azione politica, sia delle imprese che del sindacato».

Sui salari l'Istat vi ha dato ragione: il potere d'acquisto dei lavoratori è in caduta libera.

«Assolutamente sì. Per que-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sto bisogna rinnovare i contratti. Non facendo riferimento all'indice dell'inflazione Ipca depurato dall'energia, perché l'inflazione reale è già al 6%. È una partita questa che interessa milioni di lavoratori, dai contratti bloccati da anni che vanno rinnovati, penso ad esempio alle guardie giurate e a tutto al settore del commercio, a quelli in scadenza nei prossimi mesi e per noi è una assoluta priorità».

C'è effettivamente il rischio di nuove tensioni sociali?

«Se alle bollette che raddoppiano, aggiungiamo l'aumento della benzina e dei prezzi, il problema dei mutui e quello degli affitti vediamo che la situazione è davvero insostenibile. Se la confrontiamo col marzo di due anni fa, quando iniziò la pandemia, oggi è ancora peggio. Anche perché nel frattempo la massa salariale da noi si è ridotta molto più che nel resto d'Europa ed è aumentato vertiginosamente il lavoro povero a causa del dilagare di contratti precari e part-time involontario».

Cosa chiedete al governo?

«Di aumentare la decontribuzione su salari e pensioni, rafforzare il bonus energia che oggi è dato solo ai redditi Isee sino a 12. 500 euro, indicizzare le detrazioni per lavoro dipendente e pensionati ed estendere la loro 14esima. E poi serve una nuova moratoria sui mutui, un aumento del fondo affitti per scongiurare una nuova ondata di sfratti ed ovviamente un tetto al prezzo del gas. Inoltre, occorre stabilizzare i tantissimi lavoratori precari, nella sanità dove sono tantissimi, ma anche nella scuola e gli enti pubblici in modo da dare sicurezza alle persone».

E come si finanzia tutto ciò: nuovo deficit, tassando di più gli extraprofitti delle imprese o con altro?

«Sugli extraprofitti è assolutamente necessario intervenire perché parliamo di decine di miliardi. Il governo ha deciso di ricavarne 4 miliardi tassandoli al 10%. Ma visto che si tratta di extraprofitti non solo di aziende energetiche ma anche di settori produttivi che hanno visto salire le proprie quotazioni di Borsa l'intervento può essere più consistente. Si tratterebbe inoltre di promuovere un contributo di solidarietà che riguarderebbe quel 5% che ha visto crescere la propria ricchezza anche durante la pandemia e questo a favore di chi non arriva alla fine del mese».

Serve anche fare più deficit?

«Occorre fare una battaglia in Europa, perché tra un anno non possiamo tornare ai patti di stabilità, all'austerity e alle vecchie regole. Ed in questo quadro, come è già stato fatto per la pandemia, ci sono tutte le condizioni poi per fare uno scostamento di bilancio in modo da sostenere il mercato interno ed evitare la recessione».

Il presidente di Confindustria Bonomi ha proposto un taglio del cuneo fiscale da 16 miliardi. Che ne pensa?

«Quando il presidente di Confindustria parla di cuneo fiscale pensa che i benefici debbano essere suddivisi tra imprese e lavoratori, Confindustria però dimentica che i sostegni alle imprese ci sono già stati. Il problema vero oggi è aumentare il netto in busta paga per lavoratori e pensionati».

Quindi condivide la posizione del ministro Orlando che propone un patto alle imprese chiedendo di aumentare i salari in cambio degli aiuti? Per Bonomi si tratterebbe di «un ricatto».

qCol governo il dialogo va un po' a singhiozzo, non c'è quella continuità che forse richiederebbe una situazione d'emergenza.

«No, sinora non c'è stata. Ad esempio, parlando di investimenti, abbiamo chiesto di discutere di un piano nazionale per l'energia. Qui c'è lo spazio per costruire un accordo che coinvolga governo, lavoratori e imprese, perché oggi è il momento di investire sulle energie rinnovabili, sbloccare i progetti e costruire le relative filiere produttive (pannelli solari, pale eoliche, impianti off-shore, eccetera) favorendo la nascita di nuove imprese e nuova occupazione, facendo finalmente quelle politiche industriali che sino ad oggi sono mancate».

Precarietà e sicurezza, altre due emergenze.

«Bisogna togliere di mezzo forme di lavoro assurde che non hanno più ragione di essere e di cancellare i contratti pirata, ed è il momento di dare validità generale ai contratti collettivi nazionali anche con un provvedimento legislativo che certifichi anche la rappresentanza dei soggetti firmatari in modo da stabilire che ci sono trattamenti economici e normativi minimi e comuni e a tutte le forme di lavoro.

Peso:1-8%,3-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Quanto alla sicurezza questa non può essere considerata un costo, ma deve diventare un investimento e un vincolo sociale. Occorre puntare di più sulla formazione e superare la logica degli appalti al massimo ribasso: la strage continua di questi mesi deve assolutamente finire».

Oggi assieme a Cisl e Uil siete ad Assisi: come e perché si tengono assieme pace e lavoro?

«Perché per avere un lavoro dignitoso e la possibilità che le persone si realizzino nel lavoro che fanno c'è bisogno di pace. Perché la guerra la pagano i lavoratori e perché da sempre il mondo del lavoro è stato contro la guerra che è la condizione per affermare la pace ed i diritti. Aver scelto di andare ad Assisi e aver intitolato la manifestazione di quest'anno "Al lavoro per la pace" serve a mandare un messaggio preciso, ovvero che occorre fermare questa guerra assurda decisa da Putin. Noi diamo pieno sostegno al popolo ucraino che è stato aggredito. Bisogna arrivare al cessate il fuoco e ridare alla parola alla diplomazia così come ha detto il presidente Mattarella davanti al Consiglio europeo indicando la conferenza internazionale di pace di Helsinki del 1975 come modello da seguire per intraprendere la strada del disarmo, della coesistenza e di un nuovo multilateralismo». —

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL

Il governo deve concentrarsi sulle fasce più deboli questa crisi fa più male della pandemia

Gli aiuti pubblici alle imprese vanno condizionati a interventi di solidarietà

Bisogna lottare in Europa per non tornare all'austerity e dare l'ok a un nuovo scostamento

Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil dal 24 gennaio 2019, quando è succeduto a Susanna Camusso. Dal primo giugno 2010 al 15 luglio 2017 è stato segretario generale della Federazione impiegati operai metallurgici (Fiom). Fra i casi sindacali che ha seguito, si ricordano Electrolux, Ilva, Indesit e Piaggio

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Peso:1-8%,3-65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 141.598 Diffusione: 137.454 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

L'ALLARME

I timori di Bonomi per la recessione "Riforme subito"

I dati sul Pil nel primo trimestre fanno temere l'arrivo di una recessione. A dirlo il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Sarei contento se si realizzasse lo scenario migliore del Def, ma il primo trimestre ci ha dato ragione», spiega. Sul fronte del rapporto con l'esecutivo, Bonomi rimarca che Confindustria è pronta ad appoggiare il «governo nelle decisioni che prenderà» sul gas russo, «ma a una condizione: che il governo apra una fase che noi definiamo di riformismo competitivo». Infine, Bonomi si è anche rivolto al ministro del Lavoro, Andrea Orlando: «Io credo che sia sbagliato condizionare gli interventi a rinnovi contrattuali e aumenti salariali». —

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVISTA

Damiano: detassazione per i contratti stabili

Mazza

nel primopiano a pagina 4

«Una detassazione permanente per i contratti stabili»

LUCA **MAZZA**

È un primo maggio «delicato e difficile». Anche perché la festa del lavoro quest'anno ricorre in un momento storico segnato da due fuochi: da una parte c'è un Covid in via di superamento, ma da cui ancora non si è completamente usciti, e dall'altra parte c'è un conflitto violento in corso con conseguenze umane, economiche e sociali ancora difficili da quantificare. «Queste crisi sono onde d'urto che si propagano come uno tsunami», spiega Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, consigliere di amministrazione dell'Inail e presidente dell'associazione Lavoro&Welfare. «Sulla coda pandemica si è agganciata una guerra brutale e questa nuova situazione non mancherà di avere ripercussioni anche sulla crescita economica italiana, che è in sensibile rallentamento, e dunque sull'occupazione – aggiunge Damiano –. L'aumento esponenziale dell'inflazione a cui stiamo assistendo sta mettendo sotto scacco le imprese, ma ha effetti negativi sul lavoro autonomo e, soprattutto, su chi è a reddito fisso».

È un primo maggio segnato anche da una tensione crescente tra Confindustria e l'attuale ministro del Lavoro. È giusto legare gli aiuti alle imprese agli aumenti contrattuali o rappresenta un ricatto?

Al di là delle inutili polemiche penso che il ministro Orlando stia agendo bene sotto il profilo della sensibilità sociale, dando la priorità a questioni cruciali: la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, i diritti di categorie come quella dei rider, la regolamentazione del lavoro agile, l'estensione dei lavori gravosi e, più in generale, la promozione di iniziative legislative che tutelino chi è più esposto a rischi in questa fase. Credo che una nuova stagione di aiuti sia necessaria, come del resto lo sarà un altro scostamento di bilancio, ed è legittimo fare in modo che le risorse vadano anche ai lavoratori. Non può essere considerato un ricatto.

Per adeguare i salari all'inflazione ci sono anche i rinnovi dei contratti. Bisogna accelerare?

È una delle prime strade da percorrere. Aggiungo che occorre rivedere con urgenza i meccanismi contrattuali che governano il rapporto tra retribuzione e inflazione. L'Ipca, ovvero l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, non è più in grado di governare la fase attuale, con un'inflazione che supera il 6% (e potrebbe salire ancora) con l'esclusione dal paniere di beni fondamentali, a partire da quelli energetici. Affinché il peso non gravi solo sulle spalle delle imprese, innescando una spirale prezzi-salari, è anche auspicabile detassare gli aumenti salariali. Accanto alla legislazione, comunque, sarebbe importante ottenere risultati attraver-

Peso:1-1%,4-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

so un confronto tra le parti sociali, come proposto da Orlando.

Le statistiche ci dicono che nonostante l'emergenza pandemica l'occupazione ha tenuto…

È vero che da inizio 2021 ci sono stati circa 700mila occupati in più a fronte di un milione di posti di lavoro persi, ma basta andare oltre i saldi numerici per vedere che gran parte di questa nuova occupazione è stata creata con forme contrattuali a termine e interinali. Non sono rapporti di lavoro da demonizzare, in quanto si tratta di contrattazione regolare, ma dimostrano che le imprese stanno scommettendo con estrema cautela e solo sul breve periodo. Abbiamo bisogno di ben altro per avere una visione di futuro.

Come si spiega un aumento così marcato del lavoro precario?

La colpa è anche della legislazione sbagliata degli ultimi decenni, quando eravamo arrivati al paradosso nel quale il lavoro flessibile era meno costoso del lavoro stabile. Il problema non sono gli strumenti, ma l'utilizzo che se ne fa. Fui io, da ministro del Lavoro, per esempio, a introdurre i voucher, che erano destinati a studenti e pensionati e non certo a sostituire il lavoro regolare. Peccato che siamo passati da 500mila "buoni" del 2008 a una crescita esponenziale nei governi successivi, fino ad arrivare ai 134 milioni di voucher del 2016. Più recentemente, la norma giusta sullo stop ai licenziamenti in piena pandemia ha inevitabilmente avuto come unica valvola di sfogo i contratti a termine che non sono stati rinnovati. Adesso, però, bisogna allargare il più possibile la sfera della convenienza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, rendendola strutturale.

Non sarebbe il caso di adeguare gli incentivi alla stabilizzazione del lavoro?

Servirebbe una detassazione permanente per le assunzioni a tempo indeterminato. Se non si scommette sulla stabilità, non si investe sulla famiglia, sulla natalità e si entra in una spirale perversa di decrescita. I modi per intervenire non mancano. Si dovrebbe reintrodurre il tema della reintegra nel luogo di lavoro (nel caso di licenziamento con motivazione economica inconsistente). E bisognerebbe tener conto delle pronunce della Corte costituzionale a proposito del tema dei licenziamenti, correggendo alcuni punti della riforma Monti-Fornero e del Jobs Act.

Il rapporto Bes ha confermato che a pagare l'emergenza Covid sul fronte lavoro sono stati soprattutto i giovani e le donne...

Se non ci occupiamo delle categorie più fragili andremo incontro a una crisi sociale profonda che macro-eventi come pandemia e guerra non faranno altro che acuire. Esistono tante azioni possibili: dal ricorso alla detassazione degli aumenti salariali alla riforma del sistema previdenziale con forme di sostegno per i giovani (attraverso la valorizzazione della formazione ai fini contributivi o l'aumento del montante pensionistico che valorizzi il numero dei figli). Ma la questione di fondo non è solo normativa. Serve una visione. E bisogna spostare il pensiero dall'oggi al dopodomani, dall'ombelico all'orizzonte.

Cesare Damiano: «Va allargata la sfera della convenienza del tempo indeterminato per avere una visione di futuro»

L'INTERVISTA

Tra le proposte avanzate dall'ex ministro ci sono la reintroduzione del tema della reintegra nel luogo di lavoro e una riforma delle pensioni con forme di sostegno per i giovani

Peso:1-1%,4-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Una detassazione permanente per i contratti stabili»

Scarso, incerto e sempre più fragile Il lavoro fa festa tra mille problemi

Peso:1-1%,4-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Oscar Iarussi
Tiratura: 21.781 Diffusione: 10.697 Lettori: 379.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/1

I GIOVANI IMPRENDITORI A BORGO EGNAZIA

L'appello di Confindustria «Riforme per i più deboli»

SAVELLETRI. «È il momento di fare riforme necessarie per le categorie più esposte come giovani e donne. Decisioni emergenziali che rispondono alla contingenza devono lasciare il posto a interventi lungimiranti e strutturali in una logica di giustizia tra generazioni che considerino concretamente il punto di vista di chi sarà chiamato a pagare un debito pubblico che - stando alla crisi attuale - rischia di esplodere».

È l'allarme che il presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano, lancia dall'evento «Voci. Visioni Orizzonti Culture Idee», organizzato a porte chiuse dagli industriali under 40 in Puglia, a Borgo Egnazia (Savelletri), davanti una platea costituita di imprenditori, direttori e «firme» autorevoli di alcune tra le principali testate giornalistiche.

«Serve un cambio di strategia: non è possibile invocare - ha proseguito Di Stefano - un nuovo scostamento di bilancio che aumenterebbe il fardello del debito cattivo che saranno soprattutto i giovani a pagare. Trovare le risorse è possibile solo tagliando la spesa improduttiva. E far confluire le stesse risorse su provvedimenti strutturali. La soluzione per dare maggiore potere d'acquisto è una sola: tagliare il costo del lavoro a lavoratori e imprese sui redditi medio bassi, sui giovani e sulle donne».

«In questo confronto, come giovani imprenditori abbiamo cercato di individuare soluzioni a una crisi devastante che sta vivendo l'industria europea a causa della guerra Russia-Ucraina e dello shock energetico», ha anche detto Riccardo Di Stefano dell'appuntamento organizzato per la seconda volta dai Giovani imprenditori in Puglia.

Focus anche sull'Europa: i giovani Imprenditori di Confindustria hanno risposto all'invito lanciato dal Parlamento Europeo aderendo a «Insieme-per.eu», la comunità attiva di persone che promuove la partecipazione democratica nell'Unione europea.

«Il futuro degli imprenditori è in Europa , vogliamo costruire la nostra casa con azioni concrete», sottolinea il leader degli industriali under 40 di Confindustria.

All'appuntamento in Puglia, occasione di confronto con il mondo dell'informazione per una platea di giovani imprenditori provenienti da tutta Italia, sono intervenuti come detto anche numerosi rappresentanti della stampa oltre al Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che si è confrontato con la «base» degli industriali under40 anche in una riunione del consiglio centrale dei giovani Imprenditori.

«Le potenze manifatturiere, in particolare Italia e Germania, sono le più colpite dai rincari energetici e dei prezzi delle materie prime. Servono azioni urgenti perché l'Europa rischia la desertificazione industriale e di restare ai margini dei nuovi assetti mondiali, la grande esclusa», avverte Riccardo Di Stefano. «Serve agire - dice il leader dei giovani imprenditori - sia sul fronte dei prezzi, con un tetto europeo al prezzo del gas, e se questo non fosse possibile anche un tetto nazionale. E serve soprattutto agire in modo strutturale per diversificare le fonti di approvvigionamento energetiche. Parlare con una voce sola è l'unico modo per contare qualcosa e non essere ostaggio di pericolosi ricatti».

[red.p.p.]

CONFINDUSTRIA
Di Stefano

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Oscar Iarussi
Tiratura: 21.781 Diffusione: 10.697 Lettori: 379.000

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Ridotto di 0,8 punti sui contributi a carico dei dipendenti, stanziando 1,5 miliardi. Confindustria chiede un taglio da 16 miliardi

CONTRATTI SCADUTI

Circa 7 milioni di italiani attendono il rinnovo. I sindacati: detassazione degli incrementi, recupero fiscale per i pensionati, stangata sugli extraprofitti

Cgil, Cisl e Uil scelgono Assisi Lavoratori in piazza per la pace

Il ministro Orlando insiste: legare una parte degli aiuti all'aumento dei salari

● **ROMA.** Primo maggio nella città della pace. Per la pace e per il lavoro. Cgil, Cisl e Uil si preparano a celebrare la giornata con la tradizionale manifestazione che quest'anno si svolge ad Assisi, in piazza San Francesco. Un luogo non casuale per chiedere di porre fine all'aggressione della Russia all'Ucraina. Dopo due anni di pandemia, ma oggi con il dramma del conflitto in corso ormai da due mesi, i sindacati tornano in piazza, insieme. Tra i timori determinati dalla guerra ma anche dalla situazione economica e sociale. Con l'inflazione che galoppa ed erode il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, il Pil che frena ed i rincari che si scaricano sulle bollette e la spesa. Una situazione di cui il governo è ben consapevole, tanto da stare lavorando a nuovi aiuti per le famiglie e le imprese, con un altro decreto in arrivo la prossima settimana, già lunedì atteso in Consiglio dei ministri. E su cui i sindacati chiedono il confronto, prima e non dopo le decisioni.

Ed è sulla questione salariale che la partita è più che mai aperta, dopo lo scontro a distanza, non placato, tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ed il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Il ministro non ci sta a sentir parlare di «ricatto», dopo la proposta di legare una parte degli aiuti alle imprese all'aumento dei salari e rimarca che serve «una grande battaglia per riconoscere la dignità del lavoro», a partire proprio dai salari, per combattere la precarietà e le diseguaglianze e per andare avanti sulla via italiana del salario minimo (legato ai minimi contrattuali).

Anche sul taglio del cuneo fiscale le distanze ci sono. Un intervento in questo senso potrebbe arrivare con il nuovo decreto, dopo che già nell'ultima manovra si è prevista la riduzione di 0,8 punti dei contributi a carico dei dipendenti con redditi fino a 35mila euro, stanziando un miliardo e mezzo. Confindustria chiede un taglio strutturale del cuneo contributivo da 16 miliardi. E «non va fatto con bonus e una tantum: elemosina di Stato», avverte il presidente dei Giovani imprenditori, Riccardo Di Stefano, bocciando l'ipotesi di un intervento da 1-1,5 miliardi. Un'ipotesi che comunque non accontenta i sindacati, secondo cui da solo il taglio del cuneo non è sufficiente: la via su cui insistono è la detassazione degli incrementi contrattuali, insieme ad un recupero fiscale per i pensionati, e l'aumento dei salari attraverso i rinnovi. D'altra parte sono circa 7 milioni i lavoratori con i contratti scaduti. Resta il nodo delle risorse e di un eventuale scostamento di bilancio, chiesto da tempo dal M5s e non escluso dal Pd: una via sostenuta dai sindacati (e non dagli industriali), convinti anche che si possa agire ulteriormente sugli extraprofitti delle aziende.

Cgil, Cisl e Uil con i segretari generali

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri si preparano intanto alla manifestazione ad Assisi, che sarà seguita dal concertone in piazza San Giovanni a Roma: iniziative che tornano in piazza dopo due anni di off limits a causa della pandemia. Al centro i temi della pace, del lavoro, della crescita e dei salari, della lotta alla precarietà e della sicurezza, dopo che nei primi tre mesi di quest'anno si contano già 189 vittime sul lavoro. «Siamo contrari alla guerra e vogliamo lanciare un messaggio per fermarla», dice Landini alla vigilia. Una giornata per rilanciare anche il messaggio per un lavoro «dignitoso e non precario», che «bisogna garantire a tutti: non si può essere poveri pur lavorando», aggiunge rimarcando la questione salariale: «E' giunto il momento di mettere più soldi in tasca ai lavoratori e ai pensionati, a partire dai redditi più bassi». La pace ed il lavoro sono «i temi centrali del nostro Primo maggio che non a caso celebriamo ad Assisi», afferma Sbarra, che rilancia «un grande Patto tra il Governo e le parti sociali per rimettere al centro crescita, lavoro, sostenere i salari e le pensioni falcidiate dall'inflazione». Pace e lavoro «per uscire dalla crisi», sottolinea anche Bombardieri, che sulla lotta alla precarietà richiama l'esempio della Spagna dove si sono, di fatto, eliminati i contratti a tempo determinato. E oltre i distinguo - tra la Cgil contraria all'invio delle armi e Cisl e Uil favorevoli a dare aiuti concreti e anche militari all'Ucraina - faranno sventolare la bandiera della pace. *[Ansa]*

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 42.009 Diffusione: 37.113 Lettori: 357.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Confindustria ha già avuto, i lavoratori vanno pagati di più»

Sindacati in piazza, manifestazione ad Assisi per dire no alla guerra
Il leader della Cgil: «Rischio tensioni sociali, più tasse ai big dell'energia»

PAOLO BARONI
ROMA

«I 6-8 miliardi di nuovi aiuti che il governo sta per stanziare non bastano, serve molto di più» sostiene Maurizio Landini. Di contro spendere più soldi per la armi «non serve a far finire la guerra. Serve la diplomazia ed una conferenza di pace sul modello Helsinki«. Al governo il leader della Cgil chiede di riavviare il dialogo coi sindacati per discutere come affrontare questa emergenza «che è ancora più grave di quella innescata dal Covid» e di pensare a come aiutare chi percepisce i redditi più bassi, lavoratori, pensionati, precari e partite Iva. Per questo non solo propone di intervenire molto di più gli extraprofitti ma anche di trattare con l'Europa le risorse per politiche di sviluppo.

Oggi i sindacati celebrano la Festa del lavoro scegliendo non a caso Assisi, per ripetere il loro «no» alla guerra e contestare l'«inutile e pericolosa» spinta a riarmo in corso. «Non è così che si ottiene la pace, anzi così si rischia la guerra atomica» rimarca il leader della Cgil. Che snocciola la lista dei problemi che aspettano risposte: innanzitutto salari ed i contratti da rinnovare e poi sicurezza, diritti e lotta alla precarietà. «Il mondo del lavoro rivendica un nuovo modello di sviluppo fondato sulla qualità del lavoro, sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte di sviluppo e sul rispetto dell'ambiente. Serve un cambiamento – spiega Landini – sia culturale che dell'azione politica, sia delle imprese che del sindacato».

Sui salari l'Istat vi ha dato ragione: il potere d'acquisto dei lavoratori è in caduta libera.

«Assolutamente sì. Per questo bisogna rinnovare i contratti. Non facendo riferimento all'indice dell'inflazione Ipca depurato dall'energia, perché l'inflazione reale è già al 6%. È una partita questa che interessa milioni di lavoratori, dai contratti bloccati da anni che vanno rinnovati, penso ad esempio alle guardie giurate e a tutto al settore del commercio, a quelli in scadenza nei prossimi mesi e per noi è una assoluta priorità».

C'è effettivamente il rischio di nuove tensioni sociali?

«Se alle bollette che raddoppiano, aggiungiamo l'aumento della benzina e dei prezzi, il problema dei mutui e quello degli affitti vediamo che la situazione è davvero insostenibile. Se la confrontiamo col marzo di due anni fa, quando iniziò la pandemia, oggi è ancora peggio. Anche perché nel frattempo la massa salariale da noi si è ridotta molto più che nel resto d'Europa ed è aumentato vertiginosamente il lavoro povero a causa del dilagare di contratti precari e part time involontario».

Cosa chiedete al governo?

«Di aumentare la decontribuzione su salari e pensioni, rafforzare il bonus energia che oggi è dato solo ai redditi Isee sino a 12. 500 euro, indicizzare le detrazioni per lavoro dipendente e pensionati ed estendere la loro 14esima. E poi serve una nuova moratoria sui mutui, un aumento del fondo affitti per scongiurare una nuova ondata di sfratti ed ovviamente un tetto al prezzo del gas. Poi occorre stabilizzare i tantissimi lavoratori precari, nella sanità dove sono tantissimi, ma anche nella scuola e gli enti pubblici in modo da dare sicurezza alle persone».

E come si finanzia tutto ciò: nuovo deficit, tassando di più gli extraprofitti delle imprese o con altro?

«Sugli extraprofitti è assolutamente necessario intervenire perché parliamo di decine di miliardi. Il governo ha deciso di ricavarne 4 miliardi tassandoli al 10%. Ma visto che si tratta di extraprofitti non solo di aziende energetiche ma anche di settori produttivi che hanno visto salire le proprie quotazioni di Borsa l'intervento può essere più consistente. Si tratterebbe inoltre di promuovere un contributo di soli-

Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL SECOLO XIX

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

darietà che riguarderebbe quel 5% che ha visto crescere la propria ricchezza anche durante la pandemia e questo a favore di chi non arriva alla fine del mese».

Serve anche fare più deficit?

«Occorre fare una battaglia in Europa, perché tra un anno non possiamo tornare ai patti di stabilità, all'austerity e alle vecchie regole. In questo quadro, come è già stato fatto per la pandemia, ci sono tutte le condizioni poi per fare uno scostamento di bilancio in modo da sostenere il mercato interno ed evitare la recessione».

Il presidente di Confindustria Bonomi ha proposto un taglio del cuneo fiscale da 16 miliardi. Che ne pensa?

«Quando il presidente di Confindustria parla di cuneo fiscale pensa che i benefici debbano essere suddivisi tra imprese e lavoratori, Confindustria però dimentica che i sostegni alle imprese ci sono già stati. Il problema vero oggi è aumentare il netto in busta paga per lavoratori e pensionati».

Quindi condivide la posizione del ministro Orlando che propone un patto alle imprese chiedendo di aumentare i salari in cambio degli aiuti? Per Bonomi si tratterebbe di «un ricatto».

«Il governo deve fare una scelta politica. In questi anni alle imprese sono stati concessi oltre 100 miliardi di sostegni pubblici: è il momento di condizionare gli aiuti pubblici alle imprese a obiettivi precisi come la difesa dell'occupazione, il superamento della precarietà, gli investimenti ed il rinnovo dei contratti. Sono cose di buon senso. Sostenere redditi da lavoro, partite Iva e pensionati risponde a reali bisogni ed anche a sostenere la domanda interna».

Col governo il dialogo va un po' a singhiozzo, non c'è quella continuità che forse richiederebbe una situazione d'emergenza.

«No, sinora non c'è stata. Ad esempio, parlando di investimenti, abbiamo chiesto di discutere di un piano nazionale per l'energia. Qui c'è lo spazio per costruire un accordo che coinvolga governo, lavoratori e imprese, perché oggi è il momento di investire sulle energie rinnovabili, sbloccare i progetti e costruire le relative filiere produttive (pannelli solari, pale eoliche, impianti off shore, ecc.) favorendo la nascita di nuove imprese e nuova occupazione, facendo finalmente quelle politiche industriali che sino ad oggi sono mancate».

Precarietà e sicurezza, altre due emergenze.

«Bisogna togliere di mezzo forme di lavoro assurde che non hanno più ragione di essere e di cancellare i contratti pirata, ed è il momento di dare validità generale ai contratti collettivi nazionali anche con un provvedimento legislativo che certifichi anche la rappresentanza dei soggetti firmatari in modo da stabilire che ci sono trattamenti economici e normativi minimi e comuni e a tutte le forme di lavoro. Quanto alla sicurezza questa non può essere considerata un costo, ma deve diventare un investimento ed un vincolo sociale. Occorre puntare di più sulla formazione e superare la logica degli appalti al massimo ribasso: la strage continua di questi mesi deve assolutamente finire».

Oggi assieme a Cisl e Uil siete ad Assisi: come e perché si tengono assieme pace e lavoro?

«Perché per avere un lavoro dignitoso e la possibilità che le persone si realizzino nel lavoro che fanno c'è bisogno di pace. Perché la guerra la pagano i lavoratori e perché da sempre il mondo del lavoro è stato contro la guerra che è la condizione per affermare la pace ed i diritti. Aver scelto di andare ad Assisi ed aver intitolato la manifestazione di quest'anno "Al lavoro per la pace" serve a mandare un messaggio preciso, ovvero che occorre fermare questa guerra assurda decisa da Putin. Noi diamo pieno sostegno al popolo ucraino che è stato aggredito. Bisogna arrivare al cessate il fuoco e ridare alla parola alla diplomazia così come ha detto il presidente Mattarella davanti al Consiglio europeo indicando la conferenza internazionale di pace di Helsinki del 1975 come modello da seguire per intraprendere la strada del disarmo, della coesistenza e di un nuovo multilateralismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I rincari di bollette benzina e il problema su mutui e affitti rendono insostenibile la situazione in Italia»

«Il governo dovrebbe aumentare la decontribuzione di salari e pensioni e stabilizzare i precari»

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA
Dir. Resp.:Giuseppe Bianca
Tiratura: 14.000 Diffusione: 14.000 Lettori: 63.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Petrolchimico, Cinquestelle al premier Draghi: «Ora azioni di salvaguardia per industria aretusea»

Non basta una generica dichiarazione di attenzione, adesso il presidente Draghi, ancora prima del ministro Giorgetti, deve dimostrare attenzione per una porzione produttiva del Paese, a sud di Roma

Con una nota inviata alla presidenza del Consiglio dei Ministri, i parlamentari siracusani del Movimento 5 Stelle hanno chiesto al premier Draghi l'indicazione di una strategia chiara per salvaguardare la zona industriale di Siracusa. Provvedimenti che possano scongiurare il rischio di chiusura della zona industriale.

«La posizione di Isab Lukoil, una delle più grandi raffinerie italiane, è particolarmente critica a causa degli sviluppi della guerra tra Russia e Ucraina. Già un mese fa avevamo sollecitato il Ministero dell'Economia - dicono Ficara, Scerra, Pisani, Marzana, Zito e Pasqua - chiedendo una sorta di garanzia pubblica come scudo dalle ingiustificate azioni di boicottaggio che hanno, sin qui, messo a rischio l'operatività del grande impianto industriale che dà lavoro a migliaia di persone e che assicura una parte importante del PIL economico siciliano, oltre a rifornire di benzina e gasolio una ampia fetta del mercato nazionale. Adesso il paventato embargo al petrolio Russo, a partire da settembre, rappresenterebbe il colpo di grazia. Non basta una generica dichiarazione di attenzione - spiegano i parlamentari pentastellati - adesso il presidente Draghi, ancora prima del ministro Giorgetti, deve dimostrare attenzione per una porzione produttiva del Paese, a sud di Roma. È l'occasione per smentire quanti affermano che questo sia un governo a trazione settentrionale».

Anche nei mesi precedenti, la deputazione siracusana del MoVimento 5 Stelle si era prodotta in una serie di incontri con i vertici di Confindustria Siracusa e con i rappresentanti della zona industriale. Le loro istanze e proposte sul tema della transizione, ma anche le paure legate alle tensioni internazionali, erano state già portate all'attenzione del governo.

«Non c'è più tempo per cincischiare in politichese o per cercare voti sulle paure della gente. Sia questa l'ora dell'azione e della salvaguardia, anche di interessi strategici del nostro Paese come la produzione di energia. La crisi del petrolchimico siracusano a causa delle sanzioni al petrolio russo può scatenare una impennata dei prezzi del carburante nel nostro Paese e innescherebbe una autentica una bomba sociale nella nostra provincia. Bisogna andare incontro alla transizione energetica, ma prima ancora bisogna che ci sia ancora una industria.

Non sia questo il governo che passerà alla storia come quello della macelleria sociale in provincia di Siracusa ed in Sicilia. Non lo permetteremo». A firmare la lettera i parlamentari Paolo Ficara, Filippo Scerra, Maria Marzana, Pino Pisani e i deputati regionali Stefano Zito e Giorgio Pasqua.

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA
Dir. Resp.:Giuseppe Bianca
Tiratura: 14.000 Diffusione: 14.000 Lettori: 63.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Una crisi senza precedenti si abbatterà nel Siracusano

Per le persone inconcludenti il tempo è scaduto

A pagina tre

Una crisi senza precedenti si abbatterà nel Siracusano

L'insurrezione mancata con una 'mobilitazione poetica'. Per la politica inconcludente il tempo è scaduto

di Giuseppe Bianca

Il desiderio è il primo ad esaurirsi quando la vita declina... Solo in quelle persone con il pensiero atrofizzato, o meglio, in quei politici e sindacalisti che sono spiritualmente già morti, che sopravvivono gramamente alle loro stesse illusioni, nei pessimisti, e in quelli che non sanno reagire alle avversità, che sono i decrepiti dello spirito, il desiderio è declinante o addirittura carente. Nel vuoto che esso lascia vanno a inserirsi soltanto i ricordi della loro vita passata fatta da presunte furbizie, da fortune casuali e stupide come sono loro, da campagne elettorali ai danni della povera gente per i propri tornaconti personali. Ed è quello che sta avvenendo in questo momento storico della nostra società di politici che si svegliano adesso nonostante il perpetuarsi continuo di allarmismi di una crisi industriale alle porte senza precedenti che spazzerà via tutti quanti, politica compresa.

Lo scenario del crollo dell'economia Siracusa è imminente e sarà senza precedenti. Già prima dello scoppio della crisi e della pandemia, il territorio presen-

Peso:1-26%,3-96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

LIBERTA SICILIA

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

tava da alcuni anni malesseri, sull'area industriale già debole si è abbattuta l'avvento dei nuovi programmi della transizione energetica, la crisi e della guerra in Ucraina che porta il Pil in provincia a ridursi nel primo trimestre dell'anno in corso.
Gli spazi per muoversi autonomamente sui mercati internazionali si riducono al lumicino, per via anche dell'embargo russo.
Macron che ha vinto ancora, il presidente della Francia ha annunciato che il primo viaggio lo farà a Berlino. All'interno dell'Ue la linea la daranno Parigi e Berlino, ben disposti ad usare l'industria italiana come fornitore di beni intermedi, molto meno a cedere quote di mercato.
Lo stesso accade nell'area mediorientale e del Maghreb, dove storicamente il capitalismo italiano in passato aveva svolto una politica relativamente indipendente mentre oggi, con la parziale eccezione dell'Egitto, si ritrova completamente estromesso dai suoi concorrenti.
Le sollecitazioni alla classe politica del presidente di Confindustria, Diego Bivona, che traccia lo scenario che abbiamo davanti: la sfida della transizione energetica e le misure di accompagnamento che il Governo nazionale, d'intesa con il Governo regionale, dovrà trovare per consentire alle aziende di effettuare gli investimenti in vista dei target dettati dalla UE al 2050 per il clima, è stato lasciato cadere nel vuoto dall'intera deputazione che appare vuota e disorientata nel recepire la gravità della situazione Siracusana, considerando soprattutto i tempi strettissimi a disposizione di mettere da parte personalismi ed ideologie non conducenti alle risposte necessarie.
Siamo all'ultima spiaggia e confidiamo in un'azione sinergica della deputazione politica, dei sindacati e delle istituzioni affinché il Governo nazionale, così come avvenuto in altri siti, individui le opportunità di finanziamento accessibili per le aziende del settore per avviare il processo di transizione energetica.
Invece la 'politica rapace' coglie la crisi industriale come opportunismo per avviare la campagna elettorale del momento. Persone piccole come piccoli sono i cittadini che gli danno il consenso. Dante Alighieri nel canto numero XXIX dell'inferno recita una frase originale è: «credo ch'un spirto del mio sangue pianga la colpa che là giù cotanto costa». Ci vorrebbe tanto scritto solo per spiegarla quindi ci limitiamo a spiegare la frase idiomatica, quella che viene utilizzata da tutti i giorni dagli italiani «chi è causa del suo mal, pianga se stesso».
Ritornando ai Siracusani masochisti che votano, come diceva Leonardo Sciascia: «Uomini, mezz'uomini, ominicchi, pigliainculo e quaquaraquà: quello che promette e che nulla dà», di ricordarsi e ricordare alla presunta politica «che sia il PNRR o altre misure comunitarie o nazionali sta alla politica trovare la soluzione adeguata, le condizioni ci sono, basta volerlo.
Era il 18 maggio 2021 quando la Regione colta da un risentimento del quale rigettava, fino a qualche tempo prima, l'attuale economia industriale siciliana per guardare una Sicilia green come nei film di «Indiana Jones», si ravvedeva alla luce del gettito fiscale che essa produce per la Sicilia, il governo Musumeci con l'incarico all'assessore Turano, si catapultavano a Siracusa per promuovere e siglare un protocollo per la richiesta di riconoscimento al governo centrale dell'«Area di crisi industriale complessa» come è avvenuto in altre parti d'Italia, ma senza troppa fretta per procedere alle successive azioni, tanto che la successiva riunione era a data da destinarsi, in tutta calma, dopo più di un mese da quella data. L'obiettivo del riconoscimento dell'«Area di crisi industriale complessa» per fare ripartire il settore con ancora più slancio è fortemente determinante, rimane ancora al palo. Questa è la politica del governo Musumeci il quale ha dichiarato che si vuole ricandidare per il secondo mandato con la speranza di raccogliere consensi anche nel Siracusano. Ottimista il presidente. Come sono ottimisti, ancora per poco, tutti quei politici che piace fare campagna elettorale sulla pelle delle famiglie Siracusane, è che resteranno fuori dalle prossime competizioni regionale e nazionali.

Peso:1-26%,3-96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Il lavoro che manca Sicilia in trincea nell'altra guerra

Festa senza festa. Nell'Isola si registra il picco di disoccupazione anche giovanile 75 anni fa la strage di Portella della Ginestra

LEOCATA, MARCHEGIANI, TAGLIACOZZO pagine 6,7

PRIMO MAGGIO NELLA CITTÀ DELLA PACE

I sindacati si ritrovano ad Assisi: «Al centro la ripresa, il lavoro e i salari»

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Primo maggio nella città della pace. Per la pace e per il lavoro. Cgil, Cisl e Uil si preparano a celebrare la giornata con la tradizionale manifestazione che quest'anno si svolge ad Assisi, in piazza San Francesco. Un luogo non casuale per chiedere di porre fine all'aggressione della Russia all'Ucraina. Dopo due anni di pandemia, ma oggi con il dramma del conflitto in corso ormai da due mesi, i sindacati tornano in piazza, insieme. Tra i timori determinati dalla guerra ma anche dalla situazione economica e sociale. Con l'inflazione che galoppa ed erode il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, il Pil che frena ed i rincari che si scaricano sulle bollette e la spesa. Una situazione di cui il governo è ben consapevole, tanto da stare lavorando a nuovi aiuti per le famiglie e le imprese, con un altro decreto atteso in Consiglio dei ministri domani. E su cui i sindacati chiedono il confronto, prima e non dopo le decisioni.

Ed è sulla questione salariale che la partita è più che mai aperta, dopo lo scontro a distanza tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ed il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Il ministro non ci sta a sentir parlare di «ricatto», dopo la proposta di legare una parte degli aiuti alle imprese all'aumento dei salari e rimarca che serve «una grande battaglia per riconoscere la dignità del lavoro», a partire proprio dai salari, per combattere la precarietà e per andare avanti sulla via italiana del salario minimo (legato ai minimi contrattuali). Anche sul taglio del cuneo fiscale le distanze ci sono. Un intervento in questo senso potrebbe arrivare con il nuovo decreto, dopo che già nell'ultima manovra si è prevista la riduzione di 0,8 punti dei contributi a carico dei dipendenti con redditi fino a 35mila euro, stanziando un miliardo e mezzo. Confindustria chiede un taglio strutturale del cuneo contributivo da 16 miliardi. E «non va fatto con bonus e una tantum: elemosina di Stato», avverte il presidente dei Giovani imprenditori, Riccardo Di Stefano, bocciando l'ipotesi di un intervento da 1-1,5 miliardi. Un'ipotesi che comunque non accontenta i sindacati, secondo cui da solo il taglio del cuneo non è sufficiente: la via su cui insistono è la detassazione degli incrementi contrattuali, insieme ad un recupero fiscale per i pensionati, e l'aumento dei salari attraverso i rinnovi. D'altra parte sono circa 7 milioni i lavoratori con i contratti scaduti. Resta il nodo delle risorse e di un eventuale scostamento di bilancio, chiesto da tempo dal M5s e non escluso dal Pd: una via sostenuta dai sindacati (ma non dagli industriali). Cgil, Cisl e Uil con i segretari generali Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, si preparano intanto alla manifestazione ad Assisi, che sarà seguita dal concertone in piazza San Giovanni a Roma: iniziative che tornano in piazza dopo due anni di off limits a causa della pandemia. Al centro, i temi della pace, del lavoro, della crescita e dei salari, della lotta alla precarietà e della sicurezza, dopo che nei primi tre mesi di quest'anno si contano già 189 vittime sul lavoro. «Siamo contrari alla guerra e vogliamo lanciare un messaggio per fermarla», dice Landini. La pace ed il lavoro sono «i temi centrali del nostro Primo maggio che non a caso celebriamo ad Assisi», afferma Sbarra. Pace e lavoro «per uscire dalla crisi», sottolinea anche Bombardieri.

Peso:1-7%,6-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-7%,6-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA
LA SICILIA Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ORDINE DEI COMMERCIALISTI

Imprenditoria femminile in tempo di Covid e conflitti

Convegno. Il Comitato Pari opportunità pronto a sostenere coloro che vorranno mettersi in gioco

Tenacia, preparazione, impegno e passione. Sono solo alcune delle caratteristiche che contraddistinguono le donne imprenditrici, penalizzate da una pandemia che ha rimarcato le differenze di genere con le sue criticità legate alla gestione familiare, allo smartworking, alla riorganizzazione dei tempi e degli spazi.

Ma sono soprattutto gli ultimi incentivi dell'Europa e del governo - che a partire da maggio prenderanno il via con il Fondo impresa femminile del ministero dello Sviluppo economico - che potranno rimettere in circolo la voglia di fare impresa, riattivando occupazione e sostenendo la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle realtà aziendali guidate da donne, attraverso contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati.

Catania dev'essere pronta per questa sfida e in prima linea c'è il Comitato Pari opportunità dell'Ordine etneo dei Commercialisti ed Esperti Contabili, pronto a informare e sostenere tutte coloro che decideranno di mettersi in gioco per dare nuovi impulsi all'economia del territorio. Tema al centro dell'incontro che ha visto un contributo tecnico e pratico per potersi divincolare tra normative, iter burocratici e tecnicismi.

«Apriamo la nuova stagione ordinistica con quest'importante convegno - ha sottolineato il presidente Odcec Catania, Salvatore Virgillito - che mette insieme molteplici stakeholders pronti a fare rete a supporto dell'imprenditoria femminile, che può davvero dare nuova linfa al mercato occupazionale e all'economia del territorio».

Il convegno ha infatti visto intorno al tavolo molteplici interlocutori istituzionali: «Un ringraziamento va al Comune, a Confindustria (Comitato imprenditoria femminile), all'Università e ad Aidda Sicilia - ha detto la presidente del Cpo, Simonetta Murolo, che ha promosso l'iniziativa - per aver accolto l'invito, contribuendo ad arricchire questo incontro su un argomento tecnico e quanto mai attuale. Professioni, imprese e territorio devono camminare affiancati per incidere sull'evoluzione dell'economia. Solo così si potrà imprimere quella svolta cui tutti auspichiamo e che oggi più che mai si muove fra pandemie e guerre, con la spada della recessione da una parte e la sempre crescente frenesia normativa dall'altra».

Ad aprire i lavori Elisa Ferrari, dell'Università Kore di Enna (Facoltà di Scienze Economiche e Giuridiche), a seguire gli interventi delle commercialiste Elisa Manganaro, Giovannella Biondi e Samantha Di Mauro. Ha chiuso le relazioni la prof. Elita Schillaci, Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese (Unict).

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Nuovi aiuti a famiglie e imprese ma cuneo fiscale ancora incerto

Riunione del Cdm. Il Governo vuole arrivare a 7-7,5 miliardi. Ue valuta risorse Pnrr

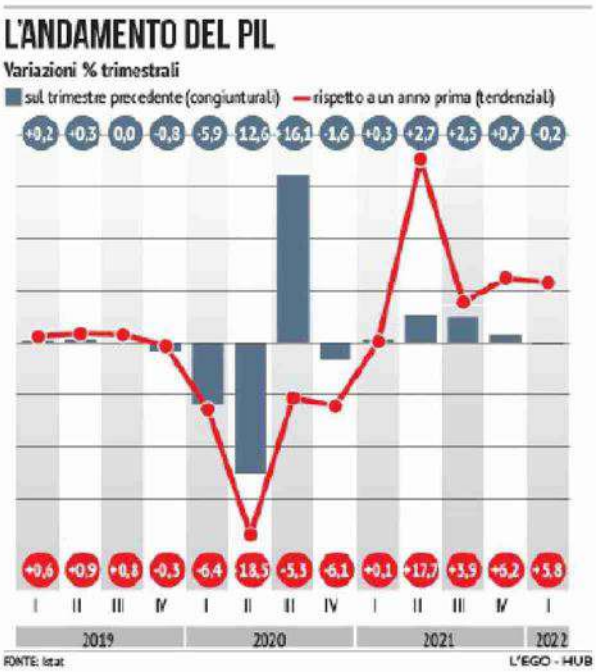
PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Almeno un miliardo in più. Il primo maggio del governo si annuncia una giornata di lavoro per trovare il modo di aumentare la dote dell'atteso nuovo decreto sugli aiuti a famiglie e imprese che verrà varato dal consiglio dei ministri convocato per lunedì, e poi illustrato dal premier Draghi in conferenza stampa. L'obiettivo è arrivare a 7-7,5 miliardi di euro, e la stretta finale è un gioco a incastri in cui non è ancora certo l'intervento sul cuneo fiscale, su cui è forte il pressing, soprattutto dal Pd.

Sul tavolo, si racconta dai partiti, due ipotesi: un bonus una tantum di 200 euro nella prossima busta paga, oppure un rafforzamento della decontribuzione dello 0,8% per i redditi fino a 35mila euro, decisa per tutto il 2022 nell'ultima manovra e costata circa 1,5 miliardi. La seconda soluzione è considerata più concreta, dal momento che lo stanziamento finora valutato è vicino al miliardo. Una cifra però considerata troppo esigua da Confindustria e parti sociali, nonché da alcune anime della variegata maggioranza, e il problema è stato sollevato anche dal ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Non è escluso, si ragiona in ambienti della maggioranza, che l'intervento sul cuneo possa essere rinviato a un secondo momento, quando saranno a disposizione risorse più ingenti per realizzare una misura strutturale.

Di fatto, con il nuovo decreto si supereranno i 20 miliardi di euro stanziati dal governo in quattro mesi per fronteggiare la crisi energetica, divenuta più grave con la guerra in Ucraina. Palazzo Chigi e Mef non prevedono ancora uno scostamento, in attesa di capire se l'Ue metterà in campo un Energy Recovery Fund. Da Bruxelles intanto arriveranno a breve le nuove linee guida della Commissione per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund per il Pnrr, con indicazioni utili ai singoli Paesi per modificare e aggiornare i rispettivi Piani nazionali. L'Ue, inoltre, sta ragionando su una possibile ipotesi di incremento di risorse alla luce dell'impennata dei prezzi delle materie prime, per evitare il rischio che le imprese rinuncino agli appalti. Mas prima ancora di valutare qualsiasi ipotesi attenderebbe le valutazioni che starebbero facendo Ocse e Fmi.

In attesa che in Europa si trovi una difficile sintesi fra interessi contrastanti anche sul tetto al prezzo del gas, il governo Draghi aggiunge nel nuovo decreto altri strumenti per l'emancipazione dalle forniture russe: si prevede la realizzazione «urgente» di rigassificatori galleggianti oltre le 12 miglia nautiche dalla costa, ma anche di impianti fissi a terra. I presidenti delle Regioni dove saranno localizzati i nuovi rigassificatori saranno nominati Commissari straordinari per l'autorizzazione delle opere. Si prevedono poi semplificazioni per sburocratizzare e accorciare i tempi dell'avvio di impianti per le energie rinnovabili, eolici e fotovoltaici. E si va verso una deroga di almeno sei mesi per le centrali a carbone. ●



l ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Caltanissetta
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Politici, imprenditori e investigatori: domani comincia il processo bis

"Sistema Montante". Nell'aula bunker sono 13 gli imputati, tra cui l'ex governatore Crocetta e gli ex assessori regionali Vancheri e Lo Bello

Comincia domani mattina, nell'aula bunker del carcere Malaspina, il processo bis per il "sistema Montante", quello che, per l'accusa, ha portato alla luce una serie di reati che coinvolgono esponenti politici, imprenditori e rappresentanti delle forze dell'ordine che avrebbero fatto parte del "cerchio magico" dell'imprenditore di Serradifalco.

L'udienza è fissata alle 10,30 e a presiedere il collegio giudicante ci sarà Francesco D'Arrigo (a latere Giuseppina Frasca e Vittoria Valentino), lo stesso presidente del Tribunale penale davanti al quale si sta celebrando il processo con rito ordinario a carico di 17 imputati ritenuti sodali o fiancheggiatori dell'ex presidente degli industriali siciliani.

I 13 imputati del processo bis rinviati a giudizio il mese scorso dal giudice per le udienze preliminari Emanuele Carrabotta, così come avevano chiesto i pm Claudia Pasciuti e Davide Spina, sono l'ex governatore siciliano Rosario Crocetta, le ex assessore regionali Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, l'ex commissaria dell'Irsap, Maria Grazia Brandara, attuale sindaco di Naro, gli imprenditori Giuseppe Catanzaro, Rosario Amarù, Carmelo Turco, l'ex capo della Dia nazionale Arturo De Felice, l'ex capocentro della Dia nissena Gaetano Scillia, il vice questore aggiunto Vincenzo Savastano (ai quali viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata a numerosi reati), mentre di singoli reati rispondono l'imprenditore Antonello Montante, l'ex responsabile della sicurezza di Confindustria Diego Di Simone Perricone e l'ex capocentro della Dia di Palermo Giuseppe D'Agata che per l'associazione per delinquere sono già sotto processo. Il collegio di difesa è composto dagli avvocati Flavio Sinatra, Marcello Montalbano, Roberto Mangano, Vincenzo Maria Giacona, Vincenzo Lo Re, Giuseppe Dacquì, Mario Brancato, Salvatore Amato, Nico D'Ascola, Salvatore Pennica, Carlo Taormina, Giuseppe Panepinto, Giacomo Vitello, Francesco Gambardella, Giacomo Ventura, Enrico Sanseverino e Raffaele Bonsignore.

Sotto la lente d'ingrandimento della Procura sono finite la campagna elettorale che portò all'elezione di Crocetta a presidente della Regione, nomine imposte di assessori regionali e ai vertici delle Camera di Commercio, favori per appalti ad amici fidati, la gestione della partecipazione all'Expo di Milano, ma anche il passaggio senza controlli all'aeroporto di Fiumicino da parte della Polizia di Frontiera, atterraggi di aerei per i vertici di Confindustria assicurati millantando comunicazioni con i vertici della Polizia.

E ancora: raccomandazioni per assunzioni a soggetti vicini agli "amici" mentre per i "nemici", soprattutto gli imprenditori, venivano mobilitati i vertici della Dia nazionale, di Palermo e Caltanissetta, per sollecitare indagini della Procura e proposte per le misure di prevenzione che portano anche alla confisca dei beni.

Sono 18 le parti civili ammesse: i due testimoni chiave dell'inchiesta, l'ex assessore regionale Marco Venturi e l'ex commissario dell'Irsap, Alfonso Cicero (assistiti dagli avvocati Giacomo Butera e Annalisa Petitto), gli imprenditori Pietro Di Vincenzo (avv. Mirko La Martina) e Salvatore Moncada, gli operatori commerciali Ismail Mohammed Kalil e Giuliana Geraci (avv. Giovanni Annaloro), gli ex presidente e direttore dell'Asi nisseno, Umberto Cortese e Tullio Giarratano (assistiti dai legali Salvatore Daniele e Rossella Giannone), l'ex assessore di Caltanissetta Pasquale Tornatore (avv. Antonino Falzone) e l'editore Giuseppe Amato (avv. Filippo Scalzo).

Per gli enti pubblici, accolta la richiesta di costituzione in giudizio dei Ministeri degli Interni, della Economia e della Difesa, della Presidenza della Regione e degli assessorati regionali all'Energia e Attività Produttive (rappresentanti dall'avv. Giuseppe La Spina dell'Avvocatura dello Stato), della Camera di Commercio di Caltanissetta (avv. Rossella Giannone) e del Comune di Caltanissetta (avv. Raffaele Palermo).

ALESSANDRO ANZALONE

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/1

L'Ue prepara l'embargo "light" all'import del petrolio russo

Consultazioni. In corso a Bruxelles le audizioni dei "27", il via libera atteso a metà settimana

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Passo dopo passo, l'Ue avanza verso il sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia. E finalmente debutterebbe l'embargo "light" al petrolio russo. Ovvero uno stop graduale (phasing out) all'import del greggio che viene dal freddo, sul quale anche la Germania potrebbe convergere. Berlino infatti i suoi problemi più urgenti di approvvigionamento, grazie al patto con la Polonia per l'uso delle sue raffinerie, li ha risolti. Resta solo da comporre l'intero mosaico a 27.

La Commissione Ue sta dunque procedendo con le "audizioni" dei singoli Paesi membri, convocati a gruppetti a Palazzo Berlaymont. Ieri è toccato all'Italia, oggi si terrà a Bruxelles il Consiglio ministeriale straordinario sull'energia, in cui i titolari dei vari dicasteri europei saranno chiamati a «fare il punto su eventuali azioni supplementari in termini di sicurezza dell'approvvigionamento, di transito del gas e di gestione degli stock di gas, in particolare in vista delle settimane e dei mesi a venire». Le sanzioni viaggiano su un altro binario - se si trova la quadra finale finiranno a metà settimana sul tavolo degli ambasciatori permanenti all'Ue per la "ratifica" - ma naturalmente tutti i dossier alla fine s'intrecciano. Perché la risposta a Mosca deve essere il più corale possibile.

La minaccia del Cremlino di chiudere i rubinetti del gas qualora gli acquirenti - cioè le diverse compagnie energetiche europee - non si pieghino al diktat di saldare in rubli aleggia sull'Ue. Come ben sanno Bulgaria e Polonia. «Non pagheremo il gas russo in rubli, non verremo ricattati», ha detto il ministro delle finanze tedesco Christian Lindner. «Una cosa è chiara: stiamo facendo tutto il possibile per diventare il più rapidamente possibile indipendenti dalla Russia». Ed ecco spiegato il perché del consiglio straordinario.

Sul fronte sanzioni, invece, il nuovo pacchetto - al di là del petrolio - avrebbe ormai preso più o meno corpo e colpirà anche la Bielorussia per il ruolo giocato l'invasione russa, incluso il fatto di aver ospitato le truppe russe all'inizio dell'offensiva.

Dunque più banche colpite dalle misure restrittive, più individui ed entità aggiunti alla lista nera nonché, a quanto pare, restrizioni sui servizi di consulenza e cloud-based, così come sugli acquisti immobiliari. Ma, appunto, le audizioni sono ancora in corso e fino a domani non si può avere la certezza di un pacchetto blindato.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

IL COMMENTO

SCOSTAMENTO DI BILANCIO PER AIUTARE IL MEZZOGIORNO

LUIGI SBARRA *Segretario nazionale Cisl*

pagina 6

L'ANALISI

LO SCOSTAMENTO DI BILANCIO PER AIUTARE IL MEZZOGIORNO

LUIGI SBARRA *

È un Primo Maggio di speranza e di mobilitazione. La pace, la difesa della democrazia, la centralità e la dignità del lavoro sono questioni centrali che il sindacato rilancerà oggi da Assisi, la città che più di ogni altra incarna lo spirito della fratellanza, della giustizia sociale, del rispetto per la persona e la vita umana.

Sono valori universali della nostra civiltà che, come ha ricordato il nostro Presidente Sergio Mattarella, non sono acquisiti per sempre: bisogna difenderli ogni giorno, ovunque siano minacciati. Ecco perché bisogna incrementare gli sforzi diplomatici per far cessare la guerra, continuando a sostenere concretamente i profughi e la popolazione ucraina, senza equivoci o tentennamenti. L'obiettivo deve essere una pace dignitosa e questo non può coincidere con le ambizioni imperialistiche di un autocrate che vorrebbe spostare i confini d'Europa con i missili ed i carri armati.

È chiaro a tutti che questo conflitto è destinato a cambiare irreversibilmente e profondamente la storia del nostro continente e ad aumentare spinte che, se non arginate da adeguate politiche a sostegno di lavoratori, pensionati, famiglie e imprese, sono destinate ad aumentare le diseguaglianze, povertà, disoccupazione e precarietà del lavoro. E saranno, soprattutto, il Mezzogiorno e le zone più deboli del nostro Paese a pagare il prezzo più salato di questa nuova emergenza economica e sociale.

Non bastano i provvedimenti tampone del governo. Gli aumenti dei prezzi graveranno entro dicembre almeno per 70 miliardi sui redditi delle famiglie e sui bilanci delle imprese. Pensiamo si debba valutare uno scostamento di bilancio per investire molto di più dei 5 miliardi previsti dal Def. Le risorse vanno trovate anche nell'incremento massiccio dei prelievi fiscali sugli extra profitti e dalla redistribuzione di tutta l'Iva aggiuntiva. Bisogna accelerare gli investimenti pubblici e privati, attuare presto i progetti del Pnrr, difendere i salari e le pensioni dalla fiammata inflazionistica, puntare alla qualità e stabilità dell'occupazione. La sfida è sostenere subito il potere d'acquisto ed i consumi senza far ulteriormente crescere l'inflazione. Non dobbiamo consegnarci ad automatismi demagogici o ad interventi legislativi sul salario che non farebbero che peggiorare la situazione. C'è da lavorare a una nuova politica dei redditi che metta al centro le ragioni della crescita e della sua distribuzione. Ognuno deve fare la sua parte. Il governo, innanzitutto, che deve alleggerire il carico fiscale sulle fasce medio-popolari, defiscalizzare i frutti della contrattazione, incrementare i sostegni contro il caro bollette. È necessario il recupero dell'inflazione reale andando oltre il "modello Ipca" che non recepisce la componente energetica. Serve poi un nuovo piano energetico che poggi su un forte incremento della produzione nazionale di gas, sulla diversificazione degli approvvigionamenti e forti investimenti sui nuovi combustibili verdi, le economie circolari, l'incremento dell'efficienza energetica.

Sul piano comunitario occorre mettere in campo un "Recovery Energia" mutualizzato che aiuti famiglie, lavoratori, sostenendo le aziende colpite duramente dall'aumento dei costi e la riconversione del tessuto produttivo. Noi sosteniamo la proposta di porre un "tetto" massimo e calmierato sui prezzi del gas importato, definendo quote e stock garantiti per ogni Stato. E vanno estese le deroghe sugli aiuti alle imprese e messe in sinergia tecnologie, ricerca, mercati e strategie industriali. Non ci sono scorciatoie per pervenire nel più breve tempo possibile ad un'autonomia energetica continentale.

Tutto questo va affrontato dentro la dimensione di un vero patto sociale. Non è il momento delle polemiche o dei bracci di ferro. Aspettiamo la convocazione del premier Draghi per lavorare insieme, governo e parti sociali, per mettere le riforme sui binari della stabilità e dell'equità, nella prospettiva di unire davvero il

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Paese superando divari economici, sociali, geografici e territoriali.

** Segretario Generale Cisl*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Occupazione, i siciliani con la maglia nera oggi ha un lavoro soltanto uno su quattro

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Sono nel Sud dell'Italia quattro delle cinque regioni in Ue con il più basso tasso di occupazione: Campania, Sicilia, Calabria e Puglia - emerge dalle tabelle Eurostat sul 2021- hanno tasso di occupazione per le persone tra i 15 e i 64 anni di poco superiori al 40% e insieme alla regione della Guyana francese sono in fondo alla classifica. Mancano i dati sulla Mayotte, regione d'oltemare francese che in genere è tra le regioni con il tasso di occupazione più basso. La Sicilia registra un tasso di occupazione medio del 41,1%, la Campania del 41,3%, la Guyana del 41,4%, la Calabria e del 42% e la Puglia del 46,7% a fronte di un tasso medio per l'Ue a 27 del 68,4%. La situazione è ancora più drammatica per le donne con appena il 29,1% in Campania e Sicilia e il 30,5% in Calabria a fronte di una media Ue del 63,4%.

In media nel 2021 il tasso di occupazione in Italia era al 58,2% ma nel nostro Paese ci sono grandi divari territoriali con la provincia di Bolzano che registra un 70,7%, un dato superiore alla media Ue, e la Sicilia il 41,1% con il dato peggiore in Ue. Il Nord Ovest ha un tasso di occupazione del 65,9% e il Nord Est del 67,2% vicini alla media Ue (68,4%) mentre il Sud arranca con oltre 20 punti di occupazione in meno (45,2%). Nella regione finlandese dell'Aland il tasso è all'84,2%. La Grecia che ha un tasso di occupazione più basso di quello medio italiano (57,2%, il peggiore in Ue), ha meno differenze regionali con l'area meno occupata (Iperios) che ha un tasso di occupazione del 50,7%. Rispetto alla situazione complessiva dell'Italia che non ha recuperato il tasso di occupazione del 2019 (era al 59%) il Sud ha recuperato lievemente passando dal 45,1% al 45,2%.

Per l'occupazione delle donne il dato è ancora più lontano dalla media europea. Nelle Regioni del Sud risultano occupate meno di una donna su tre (il 32,9%) nella fascia tra i 15 e i 64 anni a fronte di una media italiana del 49,4% e dell'Ue a 27 del 63,4% con un divario di oltre 30 punti. Nella provincia autonoma di Bolzano sono occupate il 63,7% delle donne in questa fascia di età mentre in Sicilia e in Campania il tasso è al 29,1%, il dato più basso in Ue. Nella regione finlandese dell'Aland il tasso è all'83,5%.

Se si guarda al livello di istruzione in Sicilia per le donne con un percorso che si ferma al massimo alla terza media il tasso di occupazione è al 12,6% (35% nell'Ue a 27, 28,6% in media in Italia) ma nel nostro Paese è più basso che in Ue anche il tasso di occupazione per le donne laureate (anche se il divario è minore). Se nella media Ue il tasso delle occupate con un diploma di laurea è dell'82,5% in Italia si ferma al 76,4% (in aumento sul 76,7% del 2019) ma è dell'82% in Lombardia, del 64% in Campania e del 59,4% in Calabria.

Per il totale dei laureati (uomini e donne) il tasso di occupazione è dell'84,9% nell'Ue a 27, del 90% nella regione tedesca di Dresda e del 79,2% in media in Italia. In Lombardia la media è dell'84,3% mentre in Calabria è del 65,3% (oltre un laureato su tre è senza lavoro) e in Campania del 68,2%. In Ue solo il 43,9% delle persone che hanno fino alla terza media sono occupate, una percentuale di poco superiore a quella media italiana (42,7% , in calo dal 44% del 2019) ma scende al 32,7% al Sud e al 28,4% in Sicilia.

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

NON PASSA L'AUMENTO PER I GIARDINI DI PALAZZO D'ORLEANS

Bilancio e Finanzaria, domani riprende la maratona

PALERMO. Nel bailamme che accompagna la definizione delle candidature intanto per le Amministrative, prosegue all'Ars la sessione dedicata a bilancio e Finanziaria. Ieri l'Aula ha approvato l'articolato del bilancio di previsione, il voto finale domani, assieme all'esame della legge di stabilità, con termine per gli emendamenti fissato alle 12. Tra gli spunti di ieri la riduzione, in virtù di un emendamento del Pd, della spesa per la manutenzione del giardinetto davanti a Palazzo d'Orleans: il governo l'aveva portata in bilancio da 20 a 120 mila euro.

A non partecipare ai lavori della Finanzaria sarà Cluadio Fava, che spiega così il suo "Aventino": «Non partecipo al voto di una manovra che non passa dalle commissioni di merito ed è stata appena spolverata dalla Bilancio. L'idea che si possa fare a meno della discussione di prospettiva è un avvilimento politico e una umiliazione del Parlamento. Senza entrare nel merito della finanziaria, ritengo di dare un segnale al presidente Musumeci: non ci sarà il mio nome, non farò il notaio». Fava ha poi attaccato il governatore su un altro fronte, ovvero la "mediazione" di Marcello Dell'Utri: «Considero inaccettabile che il presidente Musumeci vada a chiedere consigli, offrire omaggi e chiedere benedizioni elettorali a un condannato in via definitiva per mafia. Non fa scandalo che Marcello Dell'Utri riceva all'hotel delle Palme a Palermo i suoi amici, mi fa scandalo che ci vada Musumeci per chiedere protezione politica».

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Sicilia, è già pienone per la vacanza in villa di lusso con tutti i confort

Pochi posti rimasti per luglio e agosto, +45% a maggio e giugno. Gli stranieri hanno fatto incetta

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Chi ha ancora paura dei contagi in aereo o in albergo e anche quest'anno al viaggio preferirebbe la vacanza in villa di lusso in Sicilia, deve rassegnarsi: le speranze di trovare posto sono residue. Sui principali siti che gestiscono location esclusive, come Sicily Luxury Villas, Luxury Sicily Villas e Select Sicily Villas, praticamente c'è quasi il tutto esaurito a luglio e agosto. A fare incetta sono stati gli stranieri. Anche Emma Villas nel suo report mostra questa situazione già per maggio, con il +45% di prenotazioni rispetto a maggio 2021, e un aumento anche per giugno. Un soggiorno in media stagione in Sicilia, infatti, è sinonimo di risparmio che può oscillare tra i 1.500 e i 2.300 euro a settimana rispetto ad un soggiorno in alta stagione (luglio-agosto). Il costo medio di una prenotazione a maggio in una tenuta di pregio siciliana si attesta intorno a 3.500 euro, per salire ai quasi 4.400 euro di giugno e arrivare ai 5.900 circa dell'altissima stagione. Sono prezzi, ovviamente, da dividere per ogni coppia ospitata nella villa in quella settimana. Le province con il maggior numero di prenotazioni a maggio sono Messina (con Taormina) al primo posto, seguita da Ragusa e poi, a pari merito, da Palermo, Trapani, Siracusa e Caltanissetta.

Per maggio risultano a Emma Villas 346 prenotazioni per 416 settimane. E il trend è in crescita anche per giugno, con 710 prenotazioni pari a 906 settimane di vacanza. Si tratta di un incremento nelle settimane prenotate di oltre il 1.100% rispetto a maggio 2021 e di quasi l'800% rispetto a giugno dello scorso anno.

Sorprese anche nelle provenienze degli stranieri. Al primo posto, con il 22% delle prenotazioni, ci sono i nostri connazionali, i turisti italiani, seguiti dagli inglesi (18,5%). Al terzo posto, con il 15% delle prenotazioni, si attestano i turisti tedeschi e al quarto, a pari merito, americani e olandesi con l'11% delle prenotazioni. La permanenza media nelle ville siciliane nel mese di maggio è di 1,3 settimane, mentre il prezzo medio a settimana per lo stesso periodo si attesta intorno ai 3.500 euro. Numeri che, considerata una media di 8 persone per prenotazione, con una spesa orientativa di circa 60 euro a persona a notte, rendono la vacanza in villa o casale di lusso "accessibile", non esclusiva per fasce di reddito molto elevate.

Giammarco Bisogno, fondatore e Ceo di Emma Villas, afferma: «Le prenotazioni per i mesi di maggio e giugno rappresentano oltre il 30% del totale delle prenotazioni registrate ad oggi per il 2022, dato significativo se comparato al 12% registrato lo scorso anno. Anche il fattore risparmio gioca un ruolo sempre più importante. Inoltre, dobbiamo tenere presente il fenomeno ormai consolidato degli smart workers e che potrebbe spingere molti cosiddetti "nomadi digitali" ad affittare una villa con tutti i comfort a pochi passi dallo splendido mare della Sicilia».

È già pienone per le vacanze in villa di lusso in Sicilia

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA
LA SICILIA Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:36
Foglio:1/2

L'ALLARME

Risorse bloccate 330 miliardi nel cassetto Ue

Il ritardo. Due anni di fermo nella Coesione preoccupano gli eurodeputati spettatori dell'accumulo dei fondi strutturali stanziati

Gli eurodeputati sono molto preoccupati per i ritardi – quasi due anni – che si stanno accumulando nell'utilizzo dei fondi strutturali stanziati dall'Ue per le politiche di coesione2021-2027 e chiedono alla Commissione e agli Stati membri di porre rimedio a questa situazione con interventi rapidi ed efficaci. Questo, in estrema sintesi, il contenuto della risoluzione approvata ad ampia maggioranza dall'assemblea di Strasburgo che si è voluta pronunciare su un fenomeno inquietante: nonostante l'estrema necessità di risorse evocata e riconosciuta da tutti, ci sono circa 330 miliardi di euro a disposizione che ancora non sono stati utilizzati nemmeno in parte. Riuscire a recuperare il ritardo già accumulato è fondamentale perché altrimenti, hanno sottolineato gli europarlamentari nel loro documento-appello, «la crescita economica e il recupero della produttività, una transizione verde e digitale, così come la creazione di posti di lavoro potrebbero risentirne».

Il rischio paradossale è che i Piani nazionali di ripresa e resilienza (noti come Pnrr) complichino, in Italia ma anche negli altri Paesi, la spesa dei fondi strutturali classici. E questo per due motivi. Primo, non ci sono mai state così tante risorse a disposizione tutte insieme. Secondo, la spesa di questi fondi richiede una capacità amministrativa e di coordinamento molto efficace. Una sfida enorme per un paese come il nostro, storicamente in ritardo con l'utilizzo dei fondi strutturali e più volte sollecitato dall'Ue a rivedere e potenziare la capacità progettuale e gestionale della pubblica amministrazione sia a livello centrale che locale. L'Italia teoricamente dovrebbe riuscire a spendere non soltanto i circa 191 miliardi di euro provenienti dal Recovery fund entro il 2026 e i 13 miliardi del React-Eu entro il 2023. Ma anche i 75,6 miliardi di euro, tra risorse europee e cofinanziamento nazionale, destinati alle regioni per il periodo 2021-2027. A lanciare l'allarme è stato anche il copresidente del gruppo Ecr-FdI al Parlamento europeo, Raffaele Fitto. «In Italia - ha osservato - siamo ancora una volta in ritardo rispetto all'avvio del periodo di programmazione e soprattutto siamo ancora lontani dall'avvio concreto degli interventi e delle misure. I regolamenti della politica di coesione sono stati approvati dall'Ue nel giugno 2021, ma ad oggi risulta in vigore solo l'Accordo di partenariato della Grecia», ha sottolineato l'europarlamentare. In Italia, «i primi interventi non partiranno prima del 2023, rischiando di scaricare le lentezze del nostro sistema sui cittadini e sulle imprese, in particolare quelle del Mezzogiorno. Per questo sollecitiamo il governo italiano a intensificare le negoziazioni con la Commissione europea, a sottoscrivere al più presto l'accordo di partenariato e a predisporre insieme alle regioni i programmi operativi». Anche il gruppo dei Socialisti e Democratici, di cui fa parte il Pd, ha fatto sentire la sua voce deplorando «l'inerzia nell'implementazione» dei fondi europei. E ricordando che la coesione è a tutti gli effetti «il principale motore pubblico per l'occupazione e gli investimenti».

Intanto nuovi interventi europei urgenti e incisivi sul fronte energetico, proroga della sospensione del Patto di stabilità ma senza rinunciare alla sua riforma e avanti tutta con la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono per Irene Tinagli, presidente della commissione economica (Econ) dell'Europarlamento, le principali azioni che devono essere portate avanti per affrontare la doppia crisi innescata da pandemia e guerra. Un fronte sul quale, ha sottolineato la vicesegretaria del Pd, «il Parlamento europeo è in prima linea». «Se riusciremo a replicare l'accordo politico raggiunto all'inizio della pandemia per dare sostegno ai settori più colpiti dalla crisi, sarà possibile evitare gravi problemi sociali - ha osservato Tinagli - Per ora l'impatto sul Pil di questa crisi è molto inferiore a quello del Covid. Però è insidiosa perché c'è incertezza sulla sua durata, sull'aumento dell'inflazione, sulla carenza delle materie prime: ci vogliono attenzione e azioni tempestive».

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

La manovra

L'Ars vara il bilancio in volata, ultimi tagli ai fondi per i disabili

Una volata e via. Tutto come da copione, a parte qualche scontro minore. In una giornata convulsa che vede la politica occuparsi di tutt'altro, l'Assemblea regionale dà il via libera al bilancio, ma rimanda la Finanziaria a domani: in Aula vengono bypassate così le polemiche maggiori, anche se il Parlamento regionale si infervora a lungo sui fondi per i disabili, tagliati di 100 milioni di euro e perciò secondo l'opposizione a rischio. «Questo significa che già da giugno il contributo mensile non verrà più erogato, con un costo sociale inimmaginabile che massacrerà l'esistenza di 13mila disabili gravissimi», protesta in mattinata il movimento "Siamo handicappati, no cretini".

L'argomento finisce a lungo al centro del dibattito, con il governo che alla fine si impegna a rimpinguare il capitolo se dovesse ritardare l'accordo con lo Stato che tiene bloccato quasi un miliardo. «In quattro anni – dice dal canto suo il governatore Nello Musumeci – la Regione ha speso oltre 900 milioni di euro per i disabili. Il mio governo ha aumentato la spesa per l'assegno di cura e non ha mai ritardato di un mese la sua erogazione».

Le altre polemiche sono minori: il Pd ottiene lo stop a un finanziamento da 100mila euro per il giardinetto di Palazzo d'Orléans, gli stessi dem chiedono più fondi per l'antiracket, ma la giornata scivola via senza sussulti e la seduta si conclude nel primo pomeriggio.

Claudio Fava, intanto, annuncia il suo Aventino: «Non parteciperò al voto sulla Finanziaria per le modalità con cui il testo è arrivato in aula che ritengo fortemente lesive non solo della dignità di questo Parlamento ma anche dell'intera comunità dei siciliani – avvisa il leader dei Centopassi, polemizzando anche con Musumeci per gli incontri con Marcello Dell'Utri – è uno svilimento della politica, ma soprattutto un'umiliazione di questa Regione e di questo Parlamento». L'aula riprenderà domani: appuntamento dalle 17 per la volata sulla Finanziaria, che a questo punto, messo in salvo in bilancio, si protrarrà probabilmente per giorni. – **c. r.**

Cento milioni di euro in meno A rischio il contributo mensile per i "gravissimi" Musumeci si impegna a rimediare

Atto d'accusa Claudio Fava (Centopassi) non parteciperà al voto sulla Finanziaria "Lesa la dignità del Parlamento"

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

La festa nell'Isola maglia nera del lavoro

Ultima regione d'Europa per occupati: 41 su cento. La crisi colpisce un sistema produttivo già alle corde

Avrebbero dovuto essere i mesi della ripresa, ma per la maggior parte dei lavoratori siciliani il futuro è un'incognita. Fra crisi, vertenze e precariato diffuso, cresce la povertà. E l'Isola, dove in quattro mesi nove persone sono morte di lavoro – afferma Eurostat – fa peggio della Guyana francese per occupati. Sono solo il 41,1% della popolazione attiva, il 29,1% se si considerano solo le donne. L'Europa tocca quota 68,4% e dalla Sicilia è lontana anni luce.

di **Alessia Candito** ● *a pagina 4*

▲ **La vertenza** I licenziati Almaviva-Covisian in corteo

LA CRISI E LE VERTENZE

Peso:1-14%,4-34%,5-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Un Primo maggio di ansia e tormenti per la festa del lavoro che in Sicilia non c'è

Sul fronte occupazionale l'Isola è ai livelli della Guyana francese, anzi fa peggio: con il 41,1 per cento di occupati è la maglia nera di tutta l'Unione europea

Le aziende attendono di sapere quali saranno gli effetti della guerra in Ucraina e quanto peserà l'inflazione su salari e investimenti

di **Alessia Candito**

«Abbiamo chiesto almeno di sapere quando ci manderanno via, di non essere messi alla porta da un giorno all'altro come gli altri colleghi». Fabrizio Ricciardi continua a presentarsi puntuale ogni giorno alla Pfizer di Catania, passare il badge, coprire regolarmente il suo turno. «Ma non durerà a lungo, lo so, lo sappiamo», dice. La soppressione della linea di produzione decisa dalla multinazionale del farmaco interessa anche il suo reparto, ma nella trattativa tra l'azienda e i sindacati per limitare i danni dei 130 licenziamenti annunciati, lui e altri cinquanta lavoratori non ci sono neanche entrati. Perché sono interinali, lavoratori in affitto. Perché lavorano in Pfizer, ma non sono dipendenti Pfizer. Perché all'interno non hanno neanche rappresentanza sindacale. «E allora non ci resta altro che aspettare».

Aspetta anche la Sicilia. Di capire quali saranno gli effetti della crisi e della guerra in Ucraina, quanto peserà l'inflazione su salari, consumi, investimenti, se la ripresa promessa dal Pnrr rimarrà sulla carta di studi e note con cui è stata annunciata. E alla vigilia del primo maggio, la regione ha ben poco da festeggiare. «Perché qui il lavoro non c'è e se c'è non è di qualità» dice il segretario regionale Cgil, Alfio Mannino. E lo conferma Eurostat, che numeri alla mano prova che sul fronte occupazione la Sicilia è ai livelli della Guyana francese. Anzi fa peggio di 0,3 punti.

Con il suo misero 41,1 percento di occupati fra i 15 e i 64 anni, è la peggiore regione di tutta l'Unione europea, dove a lavorare è il 68,4 percento della popolazione attiva. Se si parla di lavoro femminile poi, il quadro è ancora più sconfortanti: solo il 29,1 delle siciliane ha un'occupazione, contro il 49,4 della media italiana e il 63,4 di quella europea. E nell'Isola lavorare neanche basta per emanciparsi da povertà e bisogno: nel 2021 l'indice di povertà assoluta tra gli occupati ha raggiunto il 7,3 percento, mentre il 35 percento dei siciliani percepiva un reddito pari alla metà della media nazionale.

Dati messi insieme prima della guerra in Ucraina, della galoppata del costo di grano, olio, mais, gas e petrolio – iniziata mesi prima del conflitto e proseguita dopo – della lievitazione incontrollata dei prezzi al consumo. Anche per questo destinati a peggiorare. «Stiamo assistendo – dice Alfio Mannino – allo sfarinamento dell'apparato produttivo della Sicilia. E lo dicono non solo la crisi delle grandi aree industriali come Milazzo e Siracusa, o una vertenza come Pfizer, chiusa con un accordo difensivo senza prospettiva per il settore e il territorio, ma anche la crisi dei servizi. E ex Almaviva lo dimostra». Con l'aggravante di accordi sindacali stracciati, promesse non mantenute, lavoratori da mesi in cassa e in attesa di regolare contrat-

Telpress Servizi di Media Monitoring
497-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tualizzazione, lasciati a piedi. «Oggi sarebbe stato il nostro ultimo giorno come customer care di Ita, ma da una settimana siamo in sciopero ad oltranza» dice Alessandra Da Graca, dal 2001 "voce" dell'assistenza Alitalia. Negli anni si sono avvicendate le società che gestivano la commessa, è cambiato il nome e l'assetto della compagnia aerea, lei ha continuato a riservare, cancellare o modificare voli, rispondere a viaggiatori confusi o inferociti, sciogliere dubbi, risolvere problemi.

«Dopo un accordo difficilissimo, al prezzo di sacrifici enormi – mormora – pensavamo di aver conquistato un minimo di serenità». Ma Covisian che ha sgomitato per avere la commessa e – seduta al ministero – si è impegnata ad assorbire gli operatori di Almaviva che prima la gestivano, ha deciso di disfarsene. Ed Ita, infischiandosene di un tavolo di crisi, ha iniziato ad assumere da sè. In mezzo sono rimasti stritolati più di cinquecento lavoratori, fra quelli già assorbiti e quelli in cassa integrazione a zero ore che attendevano l'assunzione. «Per me è stato difficilissimo,avevo un'ultima rata di prestito da pagare, mi sono trovato improvvisamente con lo stipendio più che dimezzato» racconta Alfredo Falletta, che in questi mesi avrebbe dovuto essere riassunto e nuovamente impiegato a tempo pieno. Adesso guarda al futuro e – gli scappa – non sa neanche cosa sperare. «Da giorni – dicono entrambi – non sappiamo nulla, nè dal ministero, nè dalle aziende. Possiamo solo aspettare». Come alla Pfizer, a Priolo e a Gela, nella sanità e nella scuola. In molti, se non i più, senza ormai alcuna aspettativa.

E poi c'è chi lavorava per vivere, lavorando è morto. Nove da gennaio, mai così tanti. «Che si esca di casa per guadagnarsi il pane e non si faccia più ritorno – dice Francesco Lucchesi di Cgil – è inaccettabile» Ma è realtà in quella Sicilia che il Primo maggio ha poco o nulla da festeggiare.

"Avevo un'ultima rata di prestito da pagare mi sono trovato con lo stipendio dimezzato", racconta un dipendente Covisian

La foto Una protesta per il lavoro Con il 41,1% di occupati è la peggiore regione dell'Ue

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Il confronto fra Paesi

Regioni italiane ultime in Europa, male il Sud

Eurostat: Sicilia, Campania e Calabria maglia nera per tasso di occupazione

Giuseppe Chiellino

Nell'ultimo decennio i livelli occupazionali nell'Unione europea sono migliorati, ma non dappertutto allo stesso ritmo. Nelle regioni meno sviluppate, tra cui il nostro Mezzogiorno, tra il 2013 e il 2020 le statistiche hanno registrato in media un miglioramento di 7 punti percentuali. Ma è un dato che come ogni media nasconde qualcosa: tra le regioni italiane del Sud solo il Molise ha tenuto il passo. Puglia e Basilicata hanno fatto progressi mentre Campania, Calabria e Sicilia sono rimaste ferme.

I dati regionali pubblicati periodicamente da Eurostat e le mappe contenute nell'ottavo rapporto della Commissione europea sulla politica di coesione, offrono un confronto visivamente immediato con gli altri territori dell'Unione. Si coglie a colpo d'occhio quanto sia drammatica la situazione nel Mezzogiorno. E se dalle macchie di colore si passa al dettaglio dei numeri, il confronto diventa avvilente anche per il resto del Paese.

In fondo alla classifica per occupati c'è Mayotte, territorio d'Oltremare francese e paradiso dei sommozzatori nella laguna chiusa più ampia del mondo, tra l'Africa e il Madagascar. Per il 2021 i dati di Mayotte non sono disponibili, dunque il poco onorevole primato va a tre regioni italiane: la Sicilia registra un tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni del 41,1%, la Campania del 41,3%, la Calabria del 42%. Risalendo la classifica delle 240 regioni europee, dopo la Guyana francese in Amazzonia, ancora un nome italiano: la Puglia con il 46,7% di occupati. Per farla breve, nelle ultime quindici posizioni, ben sette sono italiane.

Ma neppure le regioni del Centro-Nord ne escono bene. Il primo nome italiano nella classifica è quello della Provincia di Bolzano, al 72,5%, intorno all'ottantesima posizione. Con l'Emilia-Romagna e la Provincia di Trento si esaurisce l'elenco delle regioni che si collocano sopra la media europea, pari al 68,4 per cento. La Lombardia è qualche punto percentuale e molte posizioni più indietro. La Puglia viene segnalata anche per un altro primato negativo: il gender gap occupazionale sfiora il 30%. La Calabria, invece, è ultima per tasso di occupazione dei neolaureati: 32,1% della popolazione tra 20 e 34 anni. Segue una regione greca e poi di nuovo Sicilia, Campania e Basilicata.

L'obiettivo dell'Unione è arrivare al 78% di occupazione media entro il 2030. Visti gli ampi margini di recupero soprattutto nel Mezzogiorno, l'Italia potrebbe dare un contributo. Ma è uno slancio di ottimismo che oggi appare eccessivo. Per la cronaca, in cima alla classifica - a parte l'arcipelago delle Åland, provincia autonoma finlandese con meno di 30mila abitanti e primo per percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni con l'83,5% - ci sono solo nomi di regioni tedesche fino all'undicesima posizione. Solo Stoccolma riesce a "bucare" il blocco tedesco, piazzandosi sesta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo nome italiano nella classifica, la Provincia di Bolzano, compare solo all'80esima posizione

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

«Riforme strutturali per giovani e donne senza fare nuovo debito»

I giovani di Confindustria

Di Stefano: «Aumentare il potere d'acquisto, no a elemosine di Stato»

Marzio Bartoloni
Dal nostro inviato
BRINDISI

Servono riforme «lungimiranti e strutturali» che guardino a chi è stato più penalizzato - giovani e donne - non i soliti «bonus e una tantum» che alla fine sono «elemosina di Stato». Ma queste riforme vanno fatte senza imboccare la scorciatoia dell'aumento del debito che poi proprio le nuove generazioni saranno costrette a ripagare. Un «fardello» già molto pesante che dopo tre crisi in poco più di 10 anni - quella del 2008, il Covid e ora la guerra russo-ucraina - rischia di esplodere ancora di più. Per questo Riccardo Di Stefano, presidente dei giovani di Confindustria, invoca «un cambio di strategia » senza ricorrere a un «nuovo scostamento di bilancio» perché trovare le risorse necessarie è possibile «tagliando la spesa improduttiva». Non solo «dal Def emerge un extragettito fiscale e parafiscale che in tutto cuba 38 miliardi: queste sono risorse che devono immediatamente essere immesse nel mercato interno, amentando il potere d'acquisto dei lavoratori»

La priorità resta infatti«tagliare il costo del lavoro a lavoratori e imprese», ma senza fare «elemosine di Stato» stanziando risorse troppo esigue per poter produrre un effetto. «Abbiamo fatto una proposta che può piacere o non piacere, convincere o non convincere, però chiediamo che si parta da lì. C'è bisogno di tempi molto celeri e forte determinazione del Governo». Soprattutto in uno scenario così difficile e incerto come quello attuale in cui le «decisioni emergenziali - spiega il presidente dei giovani di Confindustria - devono lasciare il posto a interventi lungimiranti e strutturali in una logica di giustizia tra generazioni». Uno scenario su cui Di Stefano ha riunito per due giorni oltre 500 giovani imprenditori in Puglia, a Borgo Egnazia, in provincia di Brindisi, per una iniziativa che dopo il "battesimo" nel 2019 si era bloccata per il Covid. Con «VOCI: Visioni, Orizzonti, Culture, Idee» i giovani di Confindustria si sono riuniti in un confronto con direttori e firme dei principali quotidiani italiani e internazionali sui grandi trend: dai nuovi assetti geopolitici ridisegnati da pandemia e d guerra in Ucraina alle conseguenze sull'economia dello shock energetico fino ai rischi della crisi demografica e a quelli legati al declino delle democrazie. «In questo confronto, come giovani imprenditori abbiamo cercato di individuare soluzioni a una crisi devastante che sta vivendo l'industria europea a causa della guerra Russia-Ucraina e dello shock energetico», ha spiegato Di Stefano. Che ha ribadito come ora siano fondamentali «azioni urgenti perché l'Europa rischia la desertificazione industriale e di restare ai margini dei nuovi assetti mondiali». Insomma una «grande esclusa», per questo mai come oggi è necessario «parlare con una voce sola è l'unico modo per contare qualcosa e non essere ostaggio di pericolosi ricatti».

Una voglia di Europa per la quale i Giovani Imprenditori di Confindustria hanno risposto ieri all'invito lanciato dal Parlamento europeo aderendo all'iniziativa «Insieme-per.eu»: una comunità attiva di persone che promuove la partecipazione democratica nella Unione europea. «La democrazia va esercitata e promossa con ancora più convinzione: noi siamo il futuro pacifico, inclusivo, innovativo, economico di questo continente e per questo - ha concluso Di Stefano - vogliamo partecipare e incidere sulla sua crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO DI STEFANO
Presidente dei giovani imprenditori e vicepresidente di Confindustria

IL CONFRONTO

L'iniziativa «VOCI» in Puglia
il leader degli industriali under 40 di Confindustria ha riunito oltre 500 giovani imprenditori in Puglia per un confronto con direttori e firme dei principali giornali italiani e internazionali sulle sfide politiche, economiche e sociali: dai nuovi assetti geopolitici alle conseguenze dello shock energetico fino ai rischi della crisi demografica e a quelli legati al declino delle democrazie

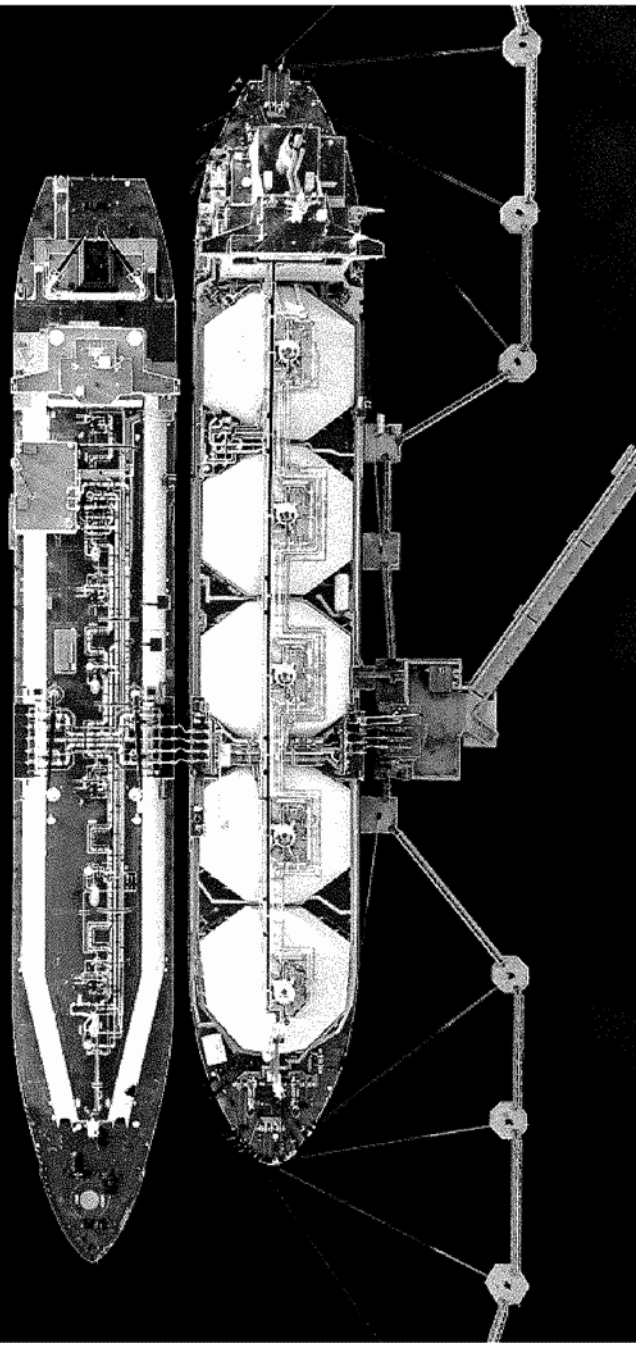
Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PARADOSSO ENERGETICO

Europa: record di gas liquido, i rigassificatori al massimo ora rischiano l'effetto imbuto

Sissi Bellomo *a pag. 7*



Giganti in surplace. Soprattutto nel Nord Europa, dove ci sono alcuni dei rigasssificatori meglio interconnessi del continente, le navi che trasportano Gnl faticano a trovare uno slot per scaricare

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001

Gnl, arrivi record in Europa Ma ora c'è il rischio imbuto

Il paradosso. Ad aprile afflussi per oltre 10 milioni di tonnellate: rigassificatori già al massimo della capacità e mancanza di collegamenti rallentano le metaniere in arrivo nei porti dell'Europa

Sissi Bellomo

L'Europa chiude il mese di aprile con un nuovo record di importazioni di Gnl, per la prima volta nella storia superiori a 10 milioni di tonnellate secondo le prime stime. Ma gli acquisti di gas liquefatto, sempre più preziosi per sostituire le forniture russe, rischiano nel breve termine di non poter crescere ulteriormente.

Molti rigassificatori funzionano già ai massimi della capacità e quelli che sono ancora sottoutilizzati probabilmente lo resteranno, perché mancano di collegamenti adeguati con la rete dei gasdotti. Il caso più eclatante è quello della Spagna, che ha ben sei impianti in grado di accogliere metaniere ma poi non riesce, se non in minima parte, a inviare gas oltre i Pirenei.

Qualche segnale di stress è già visibile nel sistema di approvvigionamenti via mare: soprattutto nel Nord Europa, dove ci sono alcuni tra i rigassificatori più attivi e meglio interconnessi del continente, le navi che trasportano Gnl faticano a trovare uno slot per scaricare, tanto da essere costrette in qualche caso a "mettersi in fila", attendendo il proprio turno al largo.

Ad evidenziare le difficoltà sono i prezzi del gas liquefatto sul mercato spot. Il Gnl in attesa di sbarcare sulle coste nord occidentali del Vecchio continente – nell'area che comprende la Gran Bretagna, il Belgio e l'Olanda – oggi viene offerto con forti (e crescenti) sconti rispetto al prezzo del gas al Ttf, il principale hub del gas europeo. Per alcuni carichi si è arrivati a uno sconto di 10 dollari per MMBtu, secondo S&P Global Platts: oltre il 20% rispetto al benchmark.

«È la risposta al fatto che i rigassificatori stanno raggiungendo la massima capacità», osserva il broker marittimo Fearnleys A/S. In estrema sintesi: il Gnl arriva, ma rischiamo di non riuscire a utilizzarlo, perché non abbiamo modo di riportare il combustibile allo stato gassoso.

Il Vecchio continente, dove i prezzi restano più elevati che in Asia, continua ad essere una calamita per le metaniere, che provengono da ogni parte del mondo e in particolare dagli Stati Uniti, dove grazie alla flessibilità dei contratti si riesce più facilmente a dirigere i carichi nei mercati più remunerativi.

Persino la Cina ci rivende Gnl (facendo affari d'oro) oggi che i suoi consumi sono indeboliti dai lockdown da Covid: almeno un carico l'abbiamo preso anche in Italia, dalla Dongguan Jovo, che gestisce un terminal privato nel Guangdong, secondo quanto riportato dalla Shanghai Petroleum and Natural Gas Exchange.

L'Europa compra, perché ne ha bi-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001

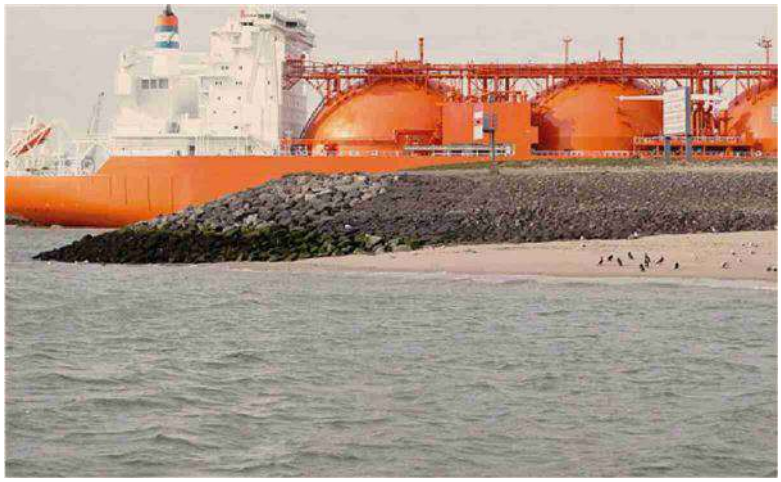
sogno e probabilmente ne avrà sempre di più in prospettiva. Dopo che Gazprom ha chiuso i rubinetti, anche Polonia e Bulgaria si affidano in gran parte al Gnl. Varsavia ha già accelerato gli acquisti al terminal di Świnoujście, dove solo ad aprile sono sbarcate ben 13 metaniere, e Sofia conta di rifornirsi via Grecia, sfruttando anche il rigassificatore ellenico di Revithoussa.

Anche la Lettonia, primo Paese ad abbandonare volontariamente il gas russo, si è emancipata grazie a un rigassificatore: l'impianto di Klapeida.

Il risultato è che le importazioni europee di Gnl crescono. Dal 1° aprile fino al 28 del mese, secondo Refintiv, sono sbarcate nel continente 12 milioni di tonnellate di combustibile, di cui circa 7,3 milioni in quattro Paesi: Gran Bretagna, Francia, Olanda e Belgio: volumi che battono il record di gennaio e che una volta rigassificati equivalgono a quasi 17 miliardi di metri cubi di gas. La Russia nello stesso periodo ce ne ha forniti poco più di 10 miliardi.

L'Asia, sempre ad aprile, ha importato 20,55 milioni di tonnellate di Gnl secondo Kpler: il minimo da giugno 2020. Deboli soprattutto gli acquisti della Cina: a 4,56 milioni di tonnellate stimate sono i più bassi da ottobre 2019.

Il gas liquefatto che serve per sostituire le forniture russe arriva, ma le navi faticano a trovare uno slot per scaricarlo



Metaniera. Afflusso record di Gnl in Europa

Peso:1-18%,7-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 288.235 Diffusione: 254.214 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Il nodo dei tempi di sostituzione dell'import: servono almeno due anni. I contratti di metano liquido da Angola, Congo e Qatar. Ci saranno estrazioni in Sicilia e nel mar Adriatico

Il dossier

L'Italia firma sei intese per azzerare il gas russo I risparmi valgono il 25%

di **Fabio Savelli**

ROMA Il tempo è la variabile più delicata. La strategia di uscita dal gas russo è cominciata da due mesi in coincidenza con l'invasione dell'Ucraina: il governo ha già stretto accordi con diversi Paesi come il Qatar, l'Azerbaijan, il Congo, l'Angola, l'Algeria, l'Egitto per azzerare la dipendenza da Mosca. La diversificazione delle fonti nel tentativo di sterilizzare l'arma di pressione più importante del Cremlino si scontra però con altri due nodi. Il primo è l'impennata legata alla speculazione del Ttf, il prezzo del gas sulla Borsa di Amsterdam ora a 100 euro a megawattora, in un momento dell'anno in cui i prezzi in Europa normalmente flettono perché scende la domanda di consumo. Comprare gas ora non conviene a nessuno, tanto meno ad aziende quotate come Eni, Total e Shell: non è escluso che debbano intervenire gli Stati con acquisti per arricchire le riserve. Il secondo è la quantità di materia prima a disposizione. Che non è illimitata se parliamo del nuovo oro dei mercati, il gas naturale liquefatto, negoziato in grandi volumi anche sulla Borsa asiatica di settore. Perché quei 29 miliardi di metri cubi che arrivano dalla Russia sono più facili da utilizzare: viaggiano già allo stato gassoso su una rete strutturata. Dunque per sostituirli c'è da scommettere sul metano liquido che viaggia sulle navi per poi essere rigassificato. Se immaginassimo l'embargo del gas russo dal 1° giugno mancherebbero all'appello circa 17 miliardi di metri cubi dalla Russia, perché i restanti 12 sarebbero già affluiti dall'inizio dell'anno contenuti nei contratti con la Gazprom.

Al momento gli accordi stipulati dal governo permettono una sostituzione parziale. Circa 2,5 miliardi di metri cubi sono stati garantiti dall'Azerbaijan entro la fine dell'anno tramite il gasdotto Tap che arriva in Puglia. Altri tre miliardi di metri cubi arrivano dall'Algeria passando per Gela: il governo di Algeri ci darà 9 miliardi di metri cubi di metano in aggiunta ma lo farà, a regime, solo dal 2024. Altri 6 miliardi di metri cubi potrebbero essere garantiti estendendo al 100% la capacità di rigassificazione dei nostri tre terminal: nel 2021 si è fermata a 9,7 miliardi di metri cubi, entro fine 2023 potrebbe arrivare a 16 miliardi, di cui 8 solo dal terminal Adriatic Lng di Rovigo che ha un contratto garantito decennale da 6,4 miliardi col Qatar. Proprio il governo di Doha si è impegnato a fornire altri 5 miliardi di metri cubi ma dal 2023, mentre l'Egitto ne fornirà 3 miliardi sempre entro l'anno prossimo. Da Angola e Congo arriveranno altri 6 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto ma, anche qui, il grosso arriverà nel 2023. In attesa che Snam arricchisca la nostra capacità con due nuove navi galleggianti da 5 miliardi di metri cubi l'una. L'ambizione del governo è mandarle in esercizio entro il primo semestre 2023: servono autorizzazioni ambientali e implementazioni tecniche.

Altri 2-3 miliardi di metri cubi arriverebbero dalla produzione nazionale: le trivellazioni in Sicilia e nel mar Adriatico perché verranno ampliate

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

le aree off limits. Ma è chiaro che l'exit dal gas russo comporterà la necessità di un risparmio energetico per un quarto dei volumi: il governo vuole ridurre di 7 miliardi di metri cubi la domanda di gas tagliando i consumi di uffici pubblici, case e fabbriche senza compromettere il sistema, innalzando la capacità di generazione elettrica delle 4 centrali a carbone che però produrranno più emissioni.

E se la leader di FdI Giorgia Meloni si dice diffidente verso la svolta green «che ci renderebbe dipendenti dalla Cina» per la produzione di batterie e pannelli fotovoltaici, fonti di Palazzo Chigi replicano che la transizione energetica fa parte del programma di governo e degli impegni assunti in Europa. Ed è necessaria per ragioni economiche e climatiche.

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 216.733 Diffusione: 198.833 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

PRIMO MAGGIO

Il lavoro povero dei giovani e delle donne

Indagine Svimez: a tre milioni di occupati buste paga insufficienti. Allarme rosso al Sud

di **Bignami, Bulleri, Candito, Conte, Di Maria, Giacosa** *e* **Patucchi**

● *alle pagine 2, 3 e 4*

Il lavoro povero

Il Primo maggio di chi ha stipendi troppo bassi In Italia sono 3 milioni: giovani, donne, al Sud

di **Valentina Conte**

ROMA — «Pace, lavoro, salari», grideranno oggi Cgil, Cisl e Uil da Assisi. Ma per tre milioni di lavoratori italiani sarà un Primo Maggio povero. Sono i *working poors* di casa nostra, 400 mila in più creati dalla pandemia: poveri nonostante il lavoro, un intreccio sempre più diffuso, persistente, strutturale al di là del Covid, peggiorato col Covid e ora con i venti di recessione.

Basse retribuzioni, part-time forzati, contrattini di pochi mesi, a volte settimane o giorni: condizioni oramai comuni da Domodossola a Ragusa, ma che scavano divari importanti. A pagare di più, sono giovani, donne e Sud come ha capito anche il Pnrr che qui investe e scommette. Al Sud i lavoratori poveri sono il 20% contro il 9% del Centro-Nord e il 13% nazionale. Il divario di retribuzione è del 75%: al Sud si prende un quarto in meno, di media, che altrove.

Rivela la Svimez, in uno studio inedito sul lavoro povero, che un collaboratore (cococo) meridionale incassa la metà degli altri italiani, i dipendenti privati il 35% in meno. Si salvano solo statali e laureati, in linea col resto del Paese. La retribuzione annua di un dipendente è di 15 mila euro al Sud contro i 22 mila del Nord, sotto di un terzo. Per le donne va anche peggio perché hanno il doppio gap, di territorio e di genere: guadagnano meno degli uomini (il 27% in media nazionale) e ancora meno se al Sud.

Non c'è da stupirsi dei bassi salari, stagnanti dal 2008 - cresciuti di tre punti contro i 22 della media Ue - scrive la Svimez, considerata l'evoluzione «patologica» della precarietà in Italia. Non solo contratti a termine, ma anche la loro persistenza nel tempo e l'esplosione dei contratti stabili per finta, cioè a tempo indeterminato ma a part-time involontario. Da strumenti di conciliazione tra vita e lavoro, questi contratti sono diventati delle trappole di povertà.

Siamo passati da 1,3 milioni nel 2008 a 2,7 milioni di lavoratori costretti a poche ore di impiego, quasi raddoppiati. Al Sud da 490 mila a 900 mila. Qui l'80% di tutti i part-time è non voluto, quattro su cinque al Sud lavora poco, ma non per scelta. Specie le donne del Sud che registrano un'incidenza altissima, la più alta d'Italia, il 24% contro il 19,6%. Nessuna meraviglia dunque se i salari sono bassi, se si lavora poco, malpagati e in continua transizione precaria.

«Il Sud è solo una lente di ingrandimento di un mercato del lavoro italiano che funziona male, non è un'altra storia: è la stessa storia», dice Luca Bianchi, direttore della Svimez. «I contraccolpi sull'economia del Paese sono e sa-

Peso:1-7%,2-69%,3-30%

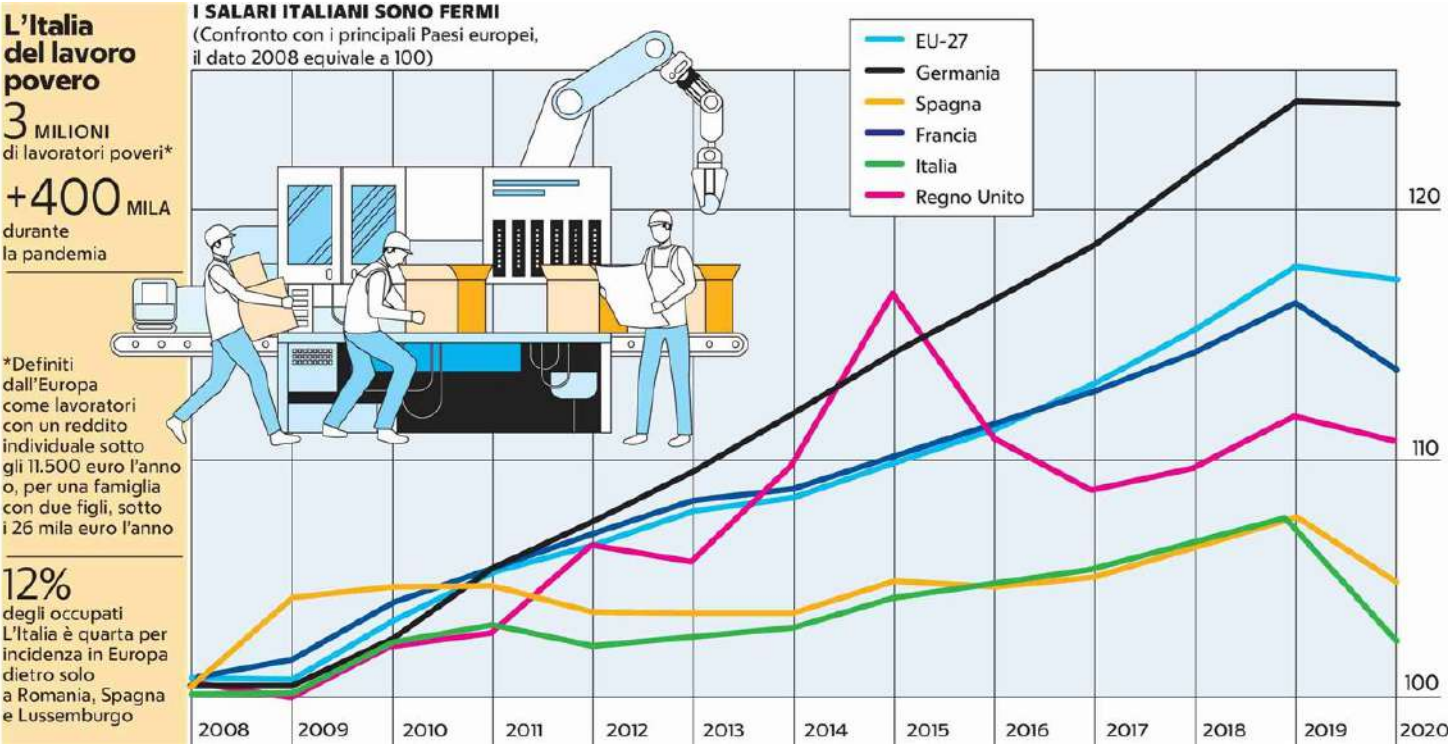
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ranno enormi, specie con l'inflazione a questi livelli, perché la questione salariale condiziona la ripresa e rischia di zavorrare anche l'impatto del Pnrr, Se non chiudiamo i divari, ci impantaniamo».

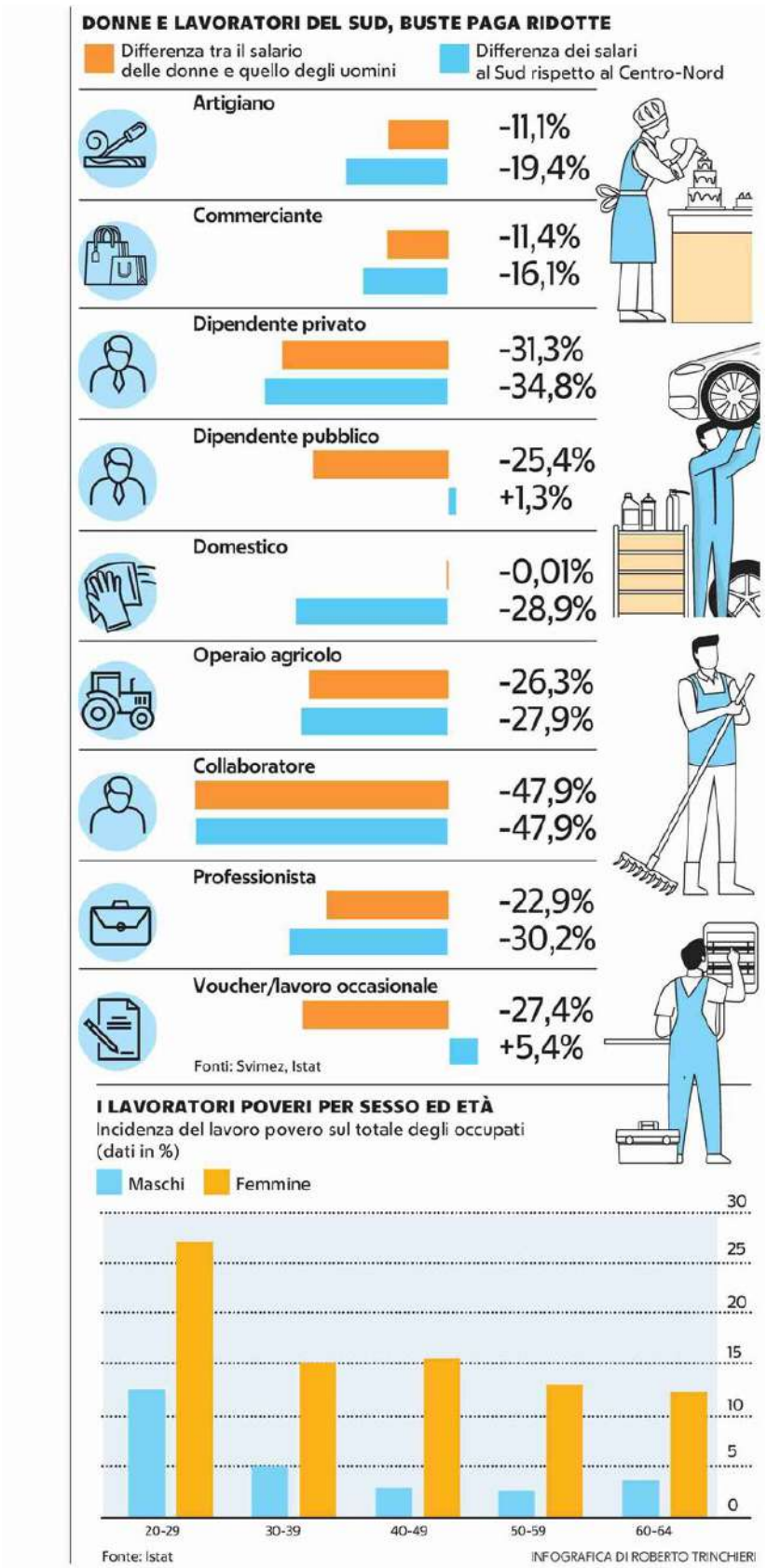
Il Primo Maggio serve allora anche per tornare a rivendicare un lavoro «dignitoso e non precario», insiste Maurizio Landini, leader Cgil. «Non si può essere poveri pur lavorando. È ora di mettere più soldi in tasca ai lavoratori». Anche dei giovani. Colpisce un altro studio delle Acli su un milione di dichiarazioni dei redditi 2020 arrivate ai loro Caf. Ebbene quasi la metà dei lavoratori trentenni oscilla tra la povertà assoluta e l'autosufficienza stentata, con retribuzioni tra 8 mila e 16 mila euro all'anno. Un altro 20% va in forte difficoltà se si presentano imprevisti, con stipendi attorno a 22 mila euro annui. E i dati sono anche sottostimati, si legge nell'analisi, perché il 77% dei lavoratori dipendenti del campione è del Nord, noto per buste paga più generose. «I giovani lavoratori italiani lambiscono la povertà a 30-34 anni, ma poi non ne escono a 35-39, da quasi quarantenni, davvero allarmante», dice Stefano Tassinari, vicepresidente nazionale Acli. «La povertà lavorativa toglie dignità, pregiudica il futuro e indebolisce il Paese, la sua tenuta sociale. Non può essere ignorata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche ore, contrattini reddito misero Dopo la pandemia se ne contano 400 mila in più



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 97.243 Diffusione: 87.777 Lettori: 974.000

Rassegna del: 01/05/22
Edizione del:01/05/22
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Ridotti i tagli legati alla crescita del Pil

Pnrr, con le nuove linee guida perderemo meno risorse Ue

Rosana a pag. 17

IL PIANO

Pnrr, via alle nuove linee guida l'Italia perderà meno risorse

▶Il taglio legato alla crescita del Pil degli ultimi due anni è meno dei 200 milioni stimati a febbraio

▶Le regole europee aggiornano quelle del 2021 e serviranno a modificare i piani nazionali

BRUXELLES Regole più morbide per modificare i Piani nazionali di ripresa, mentre l'Italia può sorridere perché non perderà tanti fondi Ue quanto temuto, nonostante la crescita del suo Prodotto interno lordo abbia superato le aspettative. Aspettando il Recovery di guerra per energia e difesa - tema che tornerà al centro del prossimo summit dei leader, a fine maggio - in Europa si lavora per rendere possibili le modifiche ai Pnrr già approvati da Bruxelles. Si tratta di fornire le linee guida che serviranno ad aggiornare i piani nazionali tenendo conto dell'impatto della guerra sulle economie del continente e dell'accelerazione sul fronte dell'indipendenza energetica da Mosca. Una svolta per cui l'Italia è stata in pressing per mesi e che ribalta, alla luce dell'emergenza, la freddezza finora dimostrata dalla Commissione davanti all'eventualità di rimettere in discussione alcuni dei progetti previsti nei vari Pnrr che hanno ricevuto finora luce verde. Un tabù rotto subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, quando anche i più rigoristi fra i falchi Ue hanno riconosciuto le condizioni eccezionali che aprono alla possibilità di emendare quanto già pattuito fra le capitali nazionali e Bruxelles.

È passato esattamente un anno dalla consegna ai tecnici Ue del Pnrr elaborato dal governo Draghi, che ha ricevuto le prime due tranche tra inizio agosto e metà aprile (quella di prefinanziamento, e la prima rata effettiva), ma di fronte alla morsa dei rincari in bolletta per gli aumenti record dei prezzi dell'energia e del caro-materiali dovuto alle strozzature delle catene globali del valore - due fenomeni seriamente aggravati dall'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina - la Commissione sarebbe pronta a svelare in tempi stretti, secondo alcune anticipazioni riferite da fonti Ue, nuove linee guida. Dopo quelle pubblicate a inizio 2021, serviranno per l'aggiornamento, dove necessario, dei progetti finanziati attraverso le risorse di "Next Generation EU", il maxi-piano per la ripresa di cui l'Italia è la prima beneficiaria, con circa 200 miliardi di euro fino al 2026. Tra le modifiche, come richiesto dagli industriali, potrebbe rientrare pure l'adeguamento del prezzo degli appalti.

LA QUOTA

L'Italia dovrebbe pure finire per vedere la sua quota di fondi assegnati da Bruxelles ridotta sì, come atteso, ma meno del previsto. Il meccanismo concordato nel regolamento che disciplina il Recovery Plan prevede infatti che, se l'economia va meglio del previsto, a giugno va ricalcolato in via definitiva il 30% degli stanziamenti decisi due anni fa sulla base delle stime del Pil degli Stati, tra cui l'Italia, più colpiti dalla pandemia di Covid-19. Ciò è dovuto al fatto che il Recovery è stato creato in un momento in cui l'incertezza economica era molto elevata, per cui si è deciso di aggiornare il dato sull'allocazione massima finale in un secondo momento e con maggiori dati a conforto. Pur essendo cresciuto al di là delle stime, il confronto in programma tra Pil atteso due anni fa e quello reale del biennio 2020-2021 avrebbe messo in luce uno scostamento minimo che conterrebbe la riduzione dei fondi cui ha diritto di Roma al di sotto dei 200 milioni di euro che erano stati stimati dal ministro dell'Economia Daniele Franco a fine febbraio. A guadagnarci dal calcolo di adeguamento sarebbero invece quei Paesi che hanno confermato le difficoltà a crescere: Germania e Spagna anzitutto, che hanno fatto peggio delle aspettative, e per le quali si attendono invece aumenti rispettivamente di due e sei miliardi della dotazione finanziaria.

Gabriele Rosana

Peso:1-2%,17-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A SEGUITO DELL'EMERGENZA GUERRA E DEI RINCARI ORA POTRANNO ESSERE MODIFICATI I PROGETTI GIÀ APPROVATI

BUFFETT, CALA L'UTILE DI BERKSHIRE SCOMMESSI 51 MILIARDI A WALL STREET

Warren Buffett
Ceo Berkshire Hathaway

Peso:1-2%,17-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.